

MAR-APR 1993

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06) 66.160.914

Marzo-Aprile 1993

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fedeltate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE di Giovanni CALOVA.....	P. 3
LA SINDONE, LENZUOLO DELLA RISURREZIONE di Orazio PETROSILLO.....	P. 7
IN MEMORIAM - P. PETER M. RINALDI - SINDONE di Luigi FOSSATI.....	P. 23
"LA SINDONE DI TORINO, OTHON DE LA ROCHE, BESANCON, E IL MEMORANDUM D'ARCIS"... di Daniel D. SCAVONE.....	P. 28
BIANCA O NERA? APPARENZA E REALTA' di Giorgio TESSIORE.....	P. 49
LUIGI MALANTRUCCO: L'EQUIVOCO SINDONE di Ilona FARKAS.....	P. 53
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	P. 55

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE

VOLTO SOFFERENTE

di Giovanni CALOVA

Le religioni propongono varie vie per raggiungere la felicità: per questa il solo cristianesimo addita la sofferenza. Gli dei del paganesimo si presentano all'uomo incoronati di fiori, circondati di sorriso e di amori, e quindi non sappiamo cosa possano dire alla povera gente nei suoi tuguri, nelle stamberghe e nelle catapecchie di fango, agli schiavi ammicchiati nelle celle sotterranee, alle vedove e agli orfani; agli emarginati e ai vagabondi e a tutti coloro che piangono quaggiù.

Dovette quindi essere una rivoluzione ben profonda l'apparire di una religione che poteva dire: "Il vero Dio guardatelo: Esso è appeso ad un patibolo; i suoi piedi e le sue mani sono trapassate da chiodi, la Sua fronte è addolorata, il Suo Volto è sfigurato, il Suo cuore è aperto da un taglio, tutto il Suo corpo non ha altra porpora che il Suo sangue.

Gli dei antichi hanno amato il piacere; l'umanità odierna non ne ha bisogno, Il vero Dio eccolo: "E' il Dio del dolore".

A questo inusitato linguaggio l'umanità restò stupita; dapprima credette ad un sogno e si disse: "Possibile? Se questi è veramente Dio, come mai ha sofferto, come mai potè morire; perchè non ha fulminato i nemici o perchè non li ha atterrati come nell'Orto del Getsemani; perchè ha subito il dolore?".

E poi, riflettendo meglio su quel mistero che è la vita di Gesù Cristo, dovette confessare: "Sì, Gesù Cristo sovrano delle menti e dei cuori, sovrano degli Angeli e dei demoni, della vita e della morte e della natura intera non può essere che Dio. Dunque, se Egli è morto non è per necessità, giacché è Dio; quindi patì e morì per amore" (Bougaud). L'ha detto Egli stesso presentandosi quale "Buon Pastore" che dà la vita per le sue pecore.

Il dolore fisico offre una gamma di espressioni che vanno dal gemito al lamento, dall'urlo spasmodico alle grida strazianti e quei gesti, attraverso i quali, il soggetto tenta di resistere alle fitte con il contorcimento e con la rigidità.

Di fatto l'espressione del dolore fisico, nella sua esteriorizzazione, non è altro in fondo che un grido di spasimo più o meno represso. Amarezza, ansia, angoscia, cruccio, disperazione, tristezza, abbattimento, scoraggiamento, grida e pianto sono tutte espressioni che appartengono alla famiglia del dolore. Caratteristiche appaiono sul Volto di Cristo le piaghe delle sopracciglia e della fronte, la bocca acquista una speciale forma rettangolare con gli occhi abbassati, presentando un disegno affine a quello che si nota nell'atteggiamento del gusto amaro e della contrarietà.

Il dolore morale, dopo lunghe sofferenze, si delinea in vari aspetti: l'occhio appare sereno e incavato, le guance sono emaciate, il volto diventa pallido, la mandibola si rilascia in abbandono; su tutta la faccia si notano i segni di una crisi passata. Ne deriva pure il calare rilasciato della palpebra superiore, indice di stanchezza.

Il dolore morale si mostra sul volto anche con altri segni, i quali precisano differenti e varie sofferenze.

Non così nel Cristo. Pure dolente all'inverosimile e martoriato quale altro mai, il Volto dell'Uomo della

Sindone riflette la maestà e la dignità divina e umana, una forza suggestiva e un fascino indescrivibile.

Anche ad uno sguardo superficiale, l'Uomo della Sindone colpisce per la sua ben accordata bellezza: specialmente dalle morbide linee del Volto traspare "dolce serenità, mistica pace, sereno abbandono e piena padronanza di sé".

La sua figura esprime il dolore più intenso e più puro. Le sofferenze inflitte a Cristo su tutto il Suo corpo sembrano centrate sul Volto, che diventa una vera maschera di sangue. Infatti, le orbite, il naso, le guance, le labbra, il mento e perfino la barba recano i segni ben visibili dei maltrattamenti subiti durante le ultime 24 ore.

I medici sindonologi analizzano le varie impronte del Volto, le contusioni, le escoriazioni, le ferite, e puntualizzano le tumefazioni della regione nasale, dello zigomo e della guancia destra, del labbro superiore e della regione mandibolare.

L'Ascetica vi ravvisa la pazienza sublime di Gesù Cristo nel subire e nel sopportare eroicamente tali e tante torture fisiche e morali per amore nostro, al fine di riscattarci dal peccato e di introdurci nella luce della verità e del bene.

Allo stesso tempo Egli ci suggerisce che furono i peccati individuali e sociali a causare i Suoi patimenti, ci invita a soffrire con Lui, unendoci ai Suoi piani intenzionali e alla realizzazione della salvezza dei fratelli.

Il cristiano accetta con fede e con gioia le sofferenze per amor di Dio, proponendosi la riparazione del peccato e l'esercizio delle virtù della penitenza e della mortificazione. In questo modo diventerà immagine più perfetta di Gesù sofferente. Non già ch'Egli voglia accu-

mulare dolori su di sè, ma bensì si adopera per toglierli dalle spalle dell'uomo, poichè ne ottiene la forza per superarli e valorizzarli ai fini soprannaturali.

I discepoli trovano motivo di ascesi nell'accettare le sofferenze, come S. Paolo, per dare compimento alla Passione del Signore nei suoi membri lungo il corso del tempo e dello spazio: "... completo nella mia carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del Corpo di Lui, che è la Chiesa" (Col, 1, 24).

Nessuna creatura quaggiù va esente dalla legge del dolore, anzi questa la configura meglio al Cristo, il quale ha sottoposto il Suo Corpo alla prova della sofferenza. Dai patimenti superati il Volto di Gesù irradia luce, comprensione e sollievo, che avanzano con la grazia divina.

Volto sofferente: che fa scorrere nello spirito la linfa per comprendere la sublimità del dolore mezzo di ascesi e di santificazione.



LA SINDONE, LENZUOLO DELLA RISURREZIONE

di Orazio PETROSILLO

I. COME LA SINDONE SI RAPPORTA ALLA RISURREZIONE

Un particolare del sepolcro vuoto

"Davvero il Signore è risorto!" dicevano tra loro con sbalordimento ed eccitazione i discepoli di Gesù dopo le inoppugnabili prove delle apparizioni del Maestro in carne ed ossa e per giunta in una condizione che non era più la stessa di prima. Con la fede, accettando la testimonianza degli apostoli, facciamo nostra la stessa loro meraviglia. Gesù è tornato alla vita ricuperando la sua corporeità e riacquistando anche col suo corpo la pienezza della vita, senza limitazioni di tempo e di spazio. E' entrato nella gloria di Dio suo Padre. Come pegno per la nostra fede ci è stata lasciata la testimonianza dei suoi discepoli che "videro e credettero": videro le apparizioni del Risorto col quale, per un breve periodo, entrarono in un rapporto diretto quotidiano, parlando, mangiando con Lui e toccandolo; videro pure la tomba vuota con particolari che li convinsero a credere che il corpo di Gesù non era stato rubato ma sciolto dai legami della morte.

Per una umanamente incredibile serie di circostanze è giunto a noi con la Sindone, un "particolare" di quella scena del sepolcro vuoto, un "indizio" di quell'evento prodigioso. E' un lenzuolo con la superficialissima immagine del cadavere di un flagellato, coronato di spine, crocifisso, trafitto da lancia e depresso in un sepolcro; è un lenzuolo con ben 700 macchie di sangue tra piccole e grandi. E' un enigma dal punto di vista scientifico che ci consente finora di essere ragionevolmente e "archeologicamente" sicuri dell'identità tra Gesù di Nazaret e l'Uomo martirizzato la cui immagine è sul lenzuolo torinese. Oltre all'identificazione, avanzando come in un faticoso slalom tra i paletti di quello che "l'immagine non è",

verso successivi traguardi che ci assicurano di ciò che incontestabilmente "quell'immagine é", intravediamo l'esistenza di un evento non scientificamente analizzabile, non scientificamente provabile ma di cui abbiamo effetti esaminabili anche se con caratteristiche non pienamente spiegabili alla luce delle nostre conoscenze.

Come Pietro e Giovanni che al mattino di Pasqua arrivano al sepolcro facciamo un cammino nel "vedere". Prima "scorgiamo" su quel lenzuolo un'immagine e tante ferite che ci conducono col pensiero a Cristo sofferente, morto, sepolto e risorto; poi "guardiamo attentamente" la reliquia con il suo messaggio e mentre analizziamo la prima penetriamo maggiormente nel secondo; infine "contempliamo" il senso profondo di ciò che vediamo sulla Sindone e, come Giovanni, "cominciamo a credere", sentiamo rafforzata la nostra fede in Gesù Cristo risorto.

Un segnale stradale sulla via della Risurrezione

Poggia sulle apparizioni la certezza che Gesù è risorto. Si basa sulla irrefragabilità dell'esperienza degli apostoli che videro il Signore con il suo corpo di Crocifisso, identificato dalle ferite dei chiodi e del costato, ma non più mortale e soggetto alle leggi del tempo e dello spazio. Nessuno ha assistito alla Risurrezione. E' Gesù stesso il rivelatore della sua Risurrezione. Ai discepoli "stupiti e spaventati" che credono di vedere un fantasma, egli replica in maniera diretta: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che io ho". Commovente quel "sono proprio io!" di Gesù che si accalora e in questo caso, non sa nemmeno rimproverare la lentezza dei discepoli nel credere, rendendosi conto di quanto sia difficile e fuori della logica umana accettare un ritorno alla vita e alla vita gloriosa non più soggetta alle leggi della natura. E come Paolo VI esclamava - "Io guardo quel volto della Sindone e tutte le volte che lo guardo il cuore mi dice è Lui, è il Signore" - così possiamo pensare che con questo "segno" Gesù stesso ci dica: "Son proprio io!".

Oltre alla prova diretta ce ne fu una che potremmo definire "indiretta", ma anch'essa sbalorditiva: la tomba vuota. La fede nel Risorto non nasce dal sepolcro vuoto, ma "il sepolcro vuoto - ha scritto W. Nauck - mette sulla via sulla quale il Risorto dà testimonianza di sé". Esso è, per usare l'immagine del teologo H. Schlier, come "un segnale stradale" sulla via della risurrezione di Gesù dai morti. Però, sebbene il sepolcro con i teli vuoti sia un segno ambiguo tanto che "Pietro tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto" (Lc 24, 12), diversamente è accaduto per Giovanni il quale "cominciò a credere" proprio dinanzi al sepolcro vuoto. Ciò perché egli era l'unico apostolo che sapeva come Gesù era stato deposto, con ben 35 kg della mistura di aloe e di mirra, impacchettato nel lenzuolo e stretto da teli. Quei teli sindonici li vide afflosciati su se stessi senza il minimo spostamento e la parte che era a mo' di sudario ancora con il "volume" della testa e quindi ebbe la percezione immediata che il corpo del Signore non era stato trafugato né che era stato rianimato o svegliato dalla morte ma era "passato attraverso" il lenzuolo funebre e l'impacchettatura in cui egli lo aveva lasciato al tramonto del venerdì.

La Risurrezione nella logica dell'Incarnazione

E noi, fortunati, che leggiamo la Sindone, intuiamo un po' di quel mistero che fece scattare la conversione di Giovanni alla fede pasquale. Se ci lasciamo guidare dall'esile ma autentica traccia sindonica - quasi un filo d'Arianna nel labirinto del mistero - percepiamo qualcosa di quel "segnale" che ci apre all'esperienza di fede nella Risurrezione. Per chi ha maturato la convinzione su base scientifica dell'autenticità della Sindone, essa diventa un succedaneo della prova del sepolcro vuoto. Un segno per l'oggi, un messaggio di Risurrezione alla nostra civiltà tecnologica in grado di decodificare materialmente quel segno e si spera che ne accolga l'intimo messaggio pasquale.

Per quanto l'evento della Risurrezione non è imbrigliabile dalle leggi della vita materiale e della sperimentabilità fisica, pur tuttavia rientra nella logica dell'Incarnazione, trascende ma

non esula dalla storia concreta. E perciò non ci meraviglieremo né negheremo a priori che una qualche scheggia dell'evento abbia potuto segnare il nostro mondo fisico, sia pur contraddicendone le leggi. Come c'è sempre un legame tra la prima creazione e la nuova creazione di cui la Risurrezione di Cristo è primizia ed inizio, come c'è una continuità tra il corpo mortale e il corpo glorioso di Cristo risorto, così non possiamo escludere che se questo lenzuolo ha avvolto il cadavere di Gesù di Nazaret, la Sindone possa essere stata "toccata" in qualche modo dall'evento ed oggi possa essere per noi, in qualche maniera, il testimone di quel meccanismo fisico e ultrafisico che si verificò nel sepolcro di proprietà di Giuseppe d'Arimatea, presso il Calvario.

Reliquia della Risurrezione? In quale senso?

Come, allora la Sindone si rapporta alla Risurrezione? Innanzitutto ripetiamo con Giovanni Paolo II: "La Sacra Sindone è reliquia insolita e misteriosa e - se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati - testimone della Pasqua: della Passione, della Morte e della Risurrezione. Testimone muto, ma nello stesso tempo, sorprendentemente eloquente. La più splendida reliquia della Passione e della Risurrezione". Quindi, per il Papa, la Sindone testimonia l'evento pasquale in tutta la sua globalità. Testimonia anche la Risurrezione. Perciò egli usa il termine forte di "reliquia".

E' ovvio che la Sindone non "prova" la Risurrezione, è ovvio che non documenta allo stesso modo le sofferenze e la morte di Cristo che furono avvenimenti racchiusi nel mondo fisico spazio-temporale e la sua glorificazione che trascende questo nostro mondo. La Sindone, infatti, ci presenta l'immagine del corpo morto di Gesù, non certo di quello glorioso. Quindi - accertatici in sede scientifica (ovviamente anche della scienza biblica) dell'autenticità del reperto - possiamo affermare che la Sindone è documento storico-archeologico della Passione e Morte di Gesù, è una icona-reliquia di ciò. Ma non, allo stesso modo, della Risurrezione. Tuttavia è testimone anche di questo evento. Quindi reliquia in senso lato, non allo stesso modo della Passione, Morte e Sepoltura di Gesù.

E come rende quest'umile ma preziosissima testimonianza? Mediante quelli che possiamo definire "indizi congrui" con la Risurrezione.

II. "INDIZI CONGRUI" CON LA RISURREZIONE

Ha avvolto per 36 ore un cadavere incorrotto

E' ormai scientificamente certo e inoppugnabile che il telo torinese ha avvolto un corpo umano. L'immagine e il decalco delle ferite non potevano che essere lasciati da un cadavere su cui era stato drappeggiato il lenzuolo. Lo provano la tridimensionalità dell'immagine ed alcune particolari macchie di sangue quali quella del gomito e quella laterale ai piedi: esse dimostrano come le due metà del telo siano state avvolte attorno ad un corpo tridimensionale. E' interessante notare che in corrispondenza delle macchie dei piedi, insieme con il sangue si è trovato dello sporco, come fosse fango o terriccio, presente sui piedi di un uomo che ha camminato scalzo. Le macchie di sangue sono dovute al contatto diretto con le ferite di un corpo umano. Sotto le macchie non esiste l'immagine del corpo perché il sangue depositatosi sulla tela ha schermato la zona sottostante.

E' lapalissiano affermare che se quel cadavere fosse rimasto cadavere la tela non avrebbe resistito alla putrefazione. Invece, sulla Sindone torinese vi sono prove evidenti di rigidità cadaverica, ma non c'è traccia di fenomeni putrefattivi. Dallo studio dei coaguli ematici e del tempo occorrente perché si trasferissero sulla stoffa si deduce che il corpo è stato avvolto nel lenzuolo non più tardi di due ore e mezza dopo la morte e vi è rimasto avvolto per 30-36 ore durante le quali non ebbe inizio la putrefazione anche se nel caso di deceduti per violenti traumi comincia più celermente.

Convinti come siamo dell'autenticità della reliquia torinese (in compagnia anche di scienziati agnostici e non cristiani conoscitori del reperto) arguiamo che il corpo di Gesù è stato avvolto nella Sindone dal tardo pomeriggio del venerdì fino all'alba della domenica. Tutto ciò appare in una coincidenza temporale perfetta

con i Vangeli: dalla sepoltura affrettata prima del tramonto del giorno della Parasceve - a motivo della particolare "solennità" di quel sabato - alla scoperta del sepolcro vuoto "di buon mattino".

Questo è il primo indizio confacente all'evento della Risurrezione. E' un indizio preliminare, di segno negativo. Per assenza. Per sospensione degli effetti della morte pur essendo passato un certo numero di ore. La morte tiene prigioniero il corpo ma non ha la forza di produrvi le sue devastazioni. Quel corpo si è consegnato in ostaggio alla morte per poche ore. E' in attesa di essere liberato. Non si nota sull'immagine del corpo sindonico il "pungiglione" della morte. Questo indizio è legato al tempo di avvolgimento del cadavere nei teli sepolcrali. La sepoltura è stata inspiegabilmente interrotta. L'unica ovvia conseguenza è che quel lenzuolo sia stato tolto dal cadavere prima che si corrompesse. Vedremo che il telo stesso con la sua immagine e con le sue macchie di sangue ci avverte che le cose non andarono così.

L'immagine non fatta da mano d'uomo

Notata l'assenza di corruzione ed un distacco per così dire anticipato del corpo dal lenzuolo, c'imbattiamo in un secondo indizio, questa volta in positivo: un'immagine non fatta da mano d'uomo, un'immagine che non siamo in grado di riprodurre e di tradurre in termini di fisica corrente. Un'immagine prodotta da una energia che non conosciamo. Il meccanismo della sua formazione non è stato ancora completamente spiegato. Non sappiamo né il come né il perché si sia formata. Non riusciamo a dare una spiegazione completa e coerente di tutte le sue caratteristiche. John Jackson - come i lettori di "Collegamento" sanno per essere stati informati da Ernesto Brunati, (nov-dic '90) - ha affermato che ogni possibile spiegazione dell'immagine corporea sulla Sindone deve soddisfare i seguenti 8 punti:

1 - L'immagine è ad alta risoluzione: si possono distinguere particolari dettagliati come le labbra.

2 - L'immagine riguarda solo le fibrille superficiali, che sono colorate individualmente ed in modo uniforme. Non ci sono pigmenti o sostanze coloranti aggiunte.

3 - L'intensità di colorazione di ogni singolo punto è correlabile alla distanza tra il corpo ed il telo che lo ha avvolto ed è indipendente dalla natura della parte anatomica coinvolta (pelle, capelli, ecc.).

4 - Non vi sono viste laterali né attorno a quella frontale né a quella dorsale, compresa la regione fra le due immagini della testa.

5 - L'immagine del corpo è dovuta chimicamente ad un cambiamento molecolare della cellulosa del tessuto, cioè ad una degradazione per disidratazione e ossidazione delle fibrille superficiali.

6 - Le macchie rosse sono composte di sangue e/o sostanze derivate dal sangue.

7 - Supponendo il telo naturalmente adagiato sopra un corpo disteso supino, l'immagine frontale si allinea secondo una proiezione verticale rispetto alle corrispondenti parti del corpo sottostante.

8 - Le intensità massime delle immagini della vista dorsale e di quella frontale sono dello stesso ordine di grandezza.

Nessuna delle teorie avanzate sino ad oggi sulla formazione dell'immagine è in grado di soddisfare tutti gli otto punti. Essa non è dovuta all'azione di un liquido perché non avrebbe interessato solo le fibrille superficiali ed orientate verso il corpo; né è dovuta all'azione di vapori o di sostanze gassose perché non avrebbe dato luogo ad una immagine tanto precisa e non si sarebbe potuta avere la sua proiezione in verticale; né, infine, per un trasferimento energetico dalla superficie del corpo verso la tela per gli stessi motivi detti sulla tesi vaporografica.

Un'energia sconosciuta

Secondo il biofisico Jean-Baptiste Rinaudo, ricercatore di medicina nucleare a Montpellier, l'ossidazione acida delle fibrille superficiali della Sindone nelle zone dell'immagine, l'informazione tridimensionale contenuta nella figura e la proiezione verticale dei punti si possono spiegare con un irradiazione di protoni che

sarebbero stati emessi dal corpo, sotto l'effetto di un apporto di energia sconosciuta. Gli esperimenti condotti su tessuti di lino hanno portato a risultati confrontabili con la Sindone.

Rinaudo ritiene che gli atomi coinvolti nel fenomeno siano quelli del deuterio, presente nella materia organica: è l'elemento che ha bisogno della minore energia per estrarre un protone dal suo nucleo che è formato da un protone e da un neutrone. È un nucleo stabile, quindi c'è stato bisogno di un apporto di energia per romperlo. I protoni prodotti avrebbero formato l'immagine, mentre i neutroni avrebbero irradiato il tessuto, con il conseguente arricchimento di C^{14} che avrebbe falsato la datazione compiuta nell'88 dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo.

Siamo del tutto profani in queste materie. Ma per il discorso generale che ci riguarda possiamo ritenere un secondo indizio congruo con la Risurrezione: l'immagine si è prodotta per una emissione di energia. Un effetto fotoradiante si è verificato dove c'era un cadavere. I morti non sprigionano energia. E nemmeno chi rinviene da uno stato di morte apparente.

Il lenzuolo attraversò un corpo "meccanicamente trasparente"

Dopo l'indizio della assenza di corruzione e dell'interruzione della sepoltura e l'indizio legato alla presenza dell'effetto di una energia fotoradiante di origine sconosciuta, ci imbattiamo in un altro misterioso indizio che non contraddice la Risurrezione. Un indizio correlato ai primi due e in un certo senso somma di essi. Procediamo osservando dati incontestabili come appaiono dalla Sindone. Le tracce di sangue sul lino, per quanto minuscole, non hanno sbavature, né ci sono segni di stiramento delle fibre: il che dimostra che nessuno ha potuto rimuovere il cadavere dal drappaggio sindonico e dal sovrapposto avvolgimento dei teli sepolcrali.

Non solo. Ma c'è una corrispondenza in verticale fra il corpo ed i punti corrispondenti dell'immagine: una simile corrispondenza potrebbe essere stata determinata dall'intervento della gravità, cioè dall'afflosciamento del lenzuolo su se stesso. Inoltre osserviamo

che il telo, nel momento in cui si formavano le macchie di sangue, aveva una posizione, rispetto al corpo, diversa da quella che aveva mentre si formava l'immagine corporea. Per esempio: le macchie di sangue che notiamo sui capelli si sarebbero formate laddove il telo, in un primo momento, toccava le guance. Mancano poi tracce di immagine corporea laterale, mentre ci sono delle macchie di sangue laterali.

Difficile trovare una teoria di formazione dell'immagine che soddisfi tutte queste caratteristiche fisico-chimiche e queste deduzioni. John Jackson ne ha proposta una molto suggestiva ed altamente congrua con l'evento-risurrezione. Anche di questa i lettori di "Collegamento" sono stati informati da Brunati (maggio-giugno '90). Le macchie di sangue - secondo il fisico statunitense - sono dovute a contatto e quindi si sono formate subito. La traccia del corpo, invece, si è formata in un secondo tempo. Le prime sono quindi nella posizione corrispondente a quella che il lenzuolo assunse quando fu adagiato sul corpo disteso.

La degradazione chimica della struttura della cellulosa costituente le fibre superficiali del tessuto, quell'ingiallimento che ha dato luogo all'immagine del corpo, è stata causata da un apporto energetico per contatto, non per irraggiamento attraverso l'aria. Secondo Jackson, i raggi ultravioletti da vuoto (o raggi X molli) avrebbero questa caratteristica, propagandosi solo per contatto diretto. Bisogna supporre, allora, che il lenzuolo macchiato di sangue piano piano si sia afflosciato, attraversando quel corpo divenuto "meccanicamente trasparente". I punti che prima erano in contatto con la pelle si sono portati lateralmente e l'immagine giallina della figura si è formata sul telo man mano che, scendendo per gravità, ha incontrato il contorno del corpo. Prove eseguite su un telo di lino irradiato per contatto con raggi X molli e poi invecchiato in forno hanno dato un ingiallimento paragonabile a quello della Sindone.

Un certo tipo di "nuova fisica"

L'idea di un corpo che passa attraverso il lenzuolo è difficile da accettare. "Bisogna però convenire - osservava Brunati - che

è almeno in grado di giustificare quella proiezione ortogonale della figura sulla tela, che altrimenti non si spiega". E Jackson stesso presentando la teoria al Simposio "CIELT" di Parigi (sett. '89) e su "Shroud Spectrum" (marzo '90) ha ammesso che "non è possibile capire l'immagine sindonica in termini di scienza convenzionale". Infatti, a suo giudizio, la Sindone presenta un certo tipo di "nuova fisica" che richiede un'estensione o perfino una revisione dei concetti correnti.

Il passaggio del lenzuolo attraverso il corpo divenuto meccanicamente trasparente è quanto di più congruo si possa immaginare per spiegare quello che ci presenta la Sindone ed è in pieno accordo con i racconti evangelici sullo stato di corpo glorioso assunto da Gesù con la Risurrezione. Egli vinse i legami della morte simboleggiati dall'impacchettatura della Sindone e dei teli che furono "attraversati" dal Risorgente, così come fece quello stesso giorno presentandosi agli apostoli nel cenacolo nonostante le porte sbarate.

III. LA SINDONE NEL VANGELO DELLA RISURREZIONE

Teli afflosciati nella tomba vuota

La Sindone testimonia la Risurrezione per il fatto stesso di esistere. Non è infatti un lenzuolo di morte perché il cadavere che vi fu avvolto non restò cadavere. La Sindone rafforza e spiega in certo senso il "segnale" della tomba vuota. E' l'apostolo prediletto Giovanni a chiamarla in causa sia pur usando il generico termine "teli" ("othonia") più funzionale alla sua idea della Risurrezione come scioglimento dai legami di morte. La posizione assunta dalla Sindone e dai teli nel sepolcro vuoto è per lui della massima importanza. Infatti nel suo Vangelo racconta con dovizia di particolari che il mattino di Pasqua, dopo l'annuncio di Maria Maddalena, si precipita con Pietro al sepolcro e, arrivando prima di lui, "data una sbirciata, scorge che stanno adagiandosi i teli" svuotati del loro contenuto. Pietro, dal canto suo, "osserva che i teli sono adagiati e che il sudario, posto sopra il suo capo, non

era disteso con i teli, ma separatamente (o diversamente) da essi era ancora avvolto su un solo posto".

L'interpretazione di Gv 20, 5-7 proposta da Gino Zaninotto e da altri esperti mira ad armonizzare il racconto dei Sinottici a proposito della "Sindone candida" con il senso profondo della narrazione di Giovanni. Essa spiega perché l'apostolo prediletto e il testimone privilegiato della Passione e Morte del Signore sia stato anche il primo ad aver creduto nella Risurrezione attraverso il segno della tomba vuota e della Sindone afflosciata. Il lenzuolo s'afflosciò per la scomparsa del volume fisico del corpo e per il peso dei teli posti sopra, mentre la parte che copriva il volto aveva mantenuto una "posizione particolare", delineando ancora il volume della testa, grazie all'ispessimento del tessuto a causa degli aromi.

Giovanni meritò l'elogio di Cristo rivolto come rimprovero a Tommaso: "Beati coloro che, pur non avendo visto, hanno creduto". Per il discepolo prediletto, la visione del sepolcro vuoto fu sufficiente, perché trovò l'ambiente sepolcrale del tutto a posto ma anche del tutto diverso da come lo aveva lasciato 36 ore prima. Il corpo del Maestro non era stato rubato, nulla era stato manomesso eppure il corpo era scomparso in modo misterioso, non certo tornato in vita come Lazzaro, al quale era stato necessario sciogliere i piedi e le mani "avvolti in bende".

Fotografia l'ultimo istante della vita terrena di Gesù

La Sindone rilancia la verità della Risurrezione. Fa argine al ricorrente razionalismo che riduce l'evento della Pasqua, punto centrale e primordiale della fede cristiana, ad un puro racconto di esperienze intime e spirituali. Come se la fede nella Risurrezione di Gesù altro non fosse stata se non una risurrezione della fede dei discepoli nell'opera sempre viva di Cristo nella storia. Con la concretezza delle cose umili ed autentiche, la Sindone è un pro-memoria della corporeità dell'evento. E' una reliquia, un resto, una scheggia della fisicità del passaggio. E' l'ultimo ve-

stato del corpo mortale di Cristo, ci presenta l'ultima immagine della sua condizione terrena di spogliamento, di kenosi, del suo essersi rivestito di peccato.

Fotografa l'ultimo istante della vita terrena di Cristo: un attimo in qua, prima del momento x della Risurrezione. Però, non avremmo avuto l'immagine sindonica se il processo di risurrezione non fosse stato innescato. Abbiamo quindi sul lenzuolo torinese l'immagine del "passaggio", l'immagine dovuta fisicamente al passaggio del telo attraverso il corpo. L'immagine stessa è l'esito visibile del passaggio del corpo di Cristo dalla sua consistenza fisica alla sua trasparenza meccanica, dalla sua fisicità allo stato glorioso. E mentre Cristo si libera dai legami della condizione mortale, passando attraverso il suo lenzuolo funebre, vi lascia impressa l'immagine della sua spoglia di sofferenza e di morte.

Esaltando il Cristo risorto primizia della risurrezione dei morti, nella prima lettera ai Corinti (15, 42-44), Paolo descrive con toni ispirati questo passaggio: "Si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale". Un corpo cioè irradiato dallo Spirito. Un corpo che "passa attraverso" la materia. I teli non possono trattenere il Risorgente. "Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere", proclama Pietro il giorno di Pentecoste con evidente allusione all'impacchettamento sepolcrale.

Icona del Risorgente

La Sindone è dunque l'icona del Risorgente. Non del Risorto ma di Colui che sta per risorgere. Ci riporta ad un attimo prima del compiersi della Risurrezione ma, al tempo stesso, anche all'attimo successivo l'inizio del processo irreversibile della glorificazione del Signore. "Cristo risorgendo dai morti - proclama san Paolo - non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Rm 6,9). Alla Sindone perciò possiamo rivolgere l'elogio che la Chiesa

dedica poeticamente alla notte di Pasqua nel canto dell'Exultet: "O notte veramente beata che, sola, meritò di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo risorse dai morti". Il tempo e l'ora sono stampati sul lino con quella immagine.

La Sindone è l'icona che contiene in sintesi e visivamente l'evento pasquale. Solo che invece di esser stata intuita da una mente d'artista, è stata prodotta dal meccanismo del "passaggio" pasquale. In essa vediamo stampato, con la massima evidenza, il nesso tra Passione, Morte e Risurrezione, ma anche la differenza tra gli avvenimenti della vita mortale di Gesù e gli indizi del suo passaggio alla vita gloriosa.

Il Risorto è il Crocifisso. In tanto è risorto in quanto è stato crocifisso. Anzi, "doveva" essere crocifisso "per entrare nella gloria". Allo stesso modo, Gesù per dimostrare di essere risorto fa vedere agli apostoli le sue ferite. Il Risorto si presenta come il già-morto-tornato-in-vita perché indica, quali prove della Risurrezione le cause manifeste della sua morte. Infatti, il Risorto è Colui che è veramente morto. La Sindone ci dona per l'oggi un argomento per rafforzare in noi la fede che sempre ha caratterizzato la Chiesa circa il legame inscindibile tra la Croce e la Risurrezione.

Quest'umile oggetto ci presenta il Crocifisso in quanto Risorto. Ci invita a credere che la Risurrezione di Gesù è parte integrante della nostra salvezza, non quindi da considerare isolatamente come il premio-glorificazione di Cristo per la sua morte ma quale parte integrante della salvezza da Lui procurataci. "Gesù - proclama Paolo ai Romani (4,25) - è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione". Passando dalla morte alla gloria, ci ha lasciato in ricordo un'immagine della sua morte. Per restare al nostro fianco. Per farci ricordare a quale prezzo siamo stati riscattati dal peccato e salvati dalla morte. Sembra a dire a noi quello che la liturgia nell'introito della messa di Pasqua mette in bocca al Risorto rivolto al Padre: "Sono risorto e sto ancora con te".

La luce, l'acqua e il fuoco di Pasqua sulla Sindone

Luce, acqua e fuoco sono elementi fondamentali della Pasqua e tutti e tre si collegano in modo meraviglioso e misterioso con l'immagine sindonica. La luce innanzitutto. L'immagine stessa è il risultato di un fenomeno di luce. Di una illuminazione. Di un effetto fotoradiante. E' un lampo della luce di Pasqua. "Et nox sicut illuminabitur" "E la notte s'illuminerà come il giorno", canta la Chiesa nell'Exultet inneggiando alla notte di Pasqua. Ecco Cristo-luce che risorgendo squarcia il buio della notte e il suo passaggio impressiona come una lastra fotografica il suo lenzuolo funebre. Quell'immagine ci accompagna nel nostro difficile passaggio terreno. Realizza in maniera iniziale l'invocazione che rivolgiamo al Signore col salmo 66: "Su di noi faccia splendere il suo volto".

L'acqua proviene dal fianco squarciato di Cristo. Il costato trafitto di Gesù, secondo Giovanni è l'immagine suprema della tenerezza del Figlio, è l'immagine più alta dell'Amore misericordioso di Dio che non si è risparmiato il suo Figlio per noi. Dal fianco squarciato, dal cuore trafitto di Gesù scaturisce una fonte di sangue ed acqua. Per Giovanni, lo zampillo di sangue ed acqua fu il segno della Risurrezione, della vita nuova donata da Cristo, a cuore caldo, appena dopo il "tutto è compiuto".

Se la Sindone è autentica, come noi siamo convinti che sia non per fideismo ma per ragioni intrinseche all'oggetto, allora quel sangue e quell'acqua con l'irruenza che si può documentare sono lì, in immagine reale sulla Sindone. Se Giovanni vide realizzarsi la realtà messianica del "Trafitto" perché egli, assieme a Maria - la madre di Cristo e nostra, e la prima dei credenti - sul Calvario "volse lo sguardo a Colui che hanno trafitto", così noi volgiamo oggi il nostro sguardo al Cuore trapassato. E la Sindone ci strappa lacrime interne.

Allo stesso modo, vediamo realizzarsi l'Alleanza nuova: oltre che nel sangue versato per noi anche nell'acqua zampillante per noi, per la vita eterna. Gesù Cristo, infatti, scrive il discepolo

prediletto, "è venuto con acqua e sangue" (1 Gv 5,6). Ezechiele vide "l'acqua che scendeva dal lato destro del tempio" (47,1). Giovanni con Maria sul Calvario e noi con loro attraverso la fede ma anche dinanzi alla Sindone, vediamo quell'acqua dal fianco destro del Corpo di Gesù, da lui definito "tempio". Allora cantiamo con la liturgia della veglia pasquale: "Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro et omnes ad quos pervenit aqua ista salvi facti sunt": "Vidi l'acqua sgorgare dal fianco destro del tempio e tutti quelli ai quali arrivò quest'acqua sono stati salvati".

Il fuoco sulla Sindone è presente in forma tenuissima ma reale attraverso il meccanismo di disidratazione e ossidazione delle fibrille del lenzuolo, "al limite della pirolisi", cioè il meccanismo della stessa immagine. Come un lampo rapidissimo di fuoco che brucia l'Agnello immolato mentre scompare bruscamente dall'interno del lenzuolo. E' stato Jean-Baptiste Rinaudo che oltre ad essere fisico nucleare è sacerdote a ricordare il parallelo tra l'immagine e la combustione da un lato e la consumazione-sparizione-bruciatura dell'agnello rimasto dopo la cena pasquale. La legge ebraica prescriveva che i resti dell'agnello pasquale venissero bruciati l'indomani (Es 12,10; Lv 9,12). Il corpo mortale di Gesù, l'Agnello della Pasqua eterna, passa alla gloria come dissolto in un lampo di fuoco.

La pedagogia del vedere

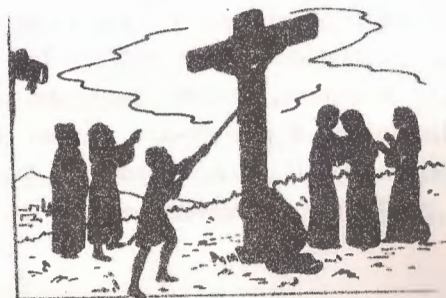
Il famoso biblista gesuita, Ignace de la Potterie, in una interessantissima intervista concessa al **Sabato** mostra come Gesù Cristo abbia fatto ricorso alla "pedagogia del vedere": "Il punto di partenza è ciò che si vede con questi nostri occhi di carne: si comincia dai segni, come il sepolcro vuoto o il giardiniere nel quale si imbatte Maria Maddalena, che poi riconosce in lui Gesù. E' una progressione. Anche del verbo vedere: prima il verbo greco **blepô**, che vuol dire scorgere, notare qualcosa. Poi **theôrein** che troviamo per la Maddalena e per Pietro e vuol dire guardare attentamente, osservare. Poi il verbo **horan**, al perfetto greco che esprime la forma perfetta del verbo vedere e che io tradurrei

qui: "ora vedo perfettamente, contemplo il senso profondo di ciò che vedo". Dunque dall'accorgersi di qualcosa alla contemplazione del Mistero di Dio nella realtà visibile, questa è la dinamica della prima fede cristiana, secondo i Vangeli".

Rapiti dal Suo Amore

Dal vedere degli apostoli alla nostra fede nel Cristo risorto. Questa si basa sulla testimonianza "di quelli che hanno visto il sepolcro vuoto e il Signore vivo". La Sindone è un aiuto. Una testimonianza che ci viene da quella notte per farci vedere la luce del Risorto. Nessuno deve dare a questo oggetto più importanza di quella che può avere, ma nessuno può misconoscere la provvidenzialità, oggi, di quel quinto Vangelo in immagine. Nell'episodio di Tommaso che non crede alla Risurrezione, c'è il luogo teologico dalle nostra devozione alla Sindone. Al discepolo dalla fede debole, Gesù non nega la prova fisica del suo Corpo risorto. Attraverso il vedere e il toccare le sue ferite, gli aprì gli occhi della fede e gli toccò il cuore. Perciò Tommaso, come dice sant'Agostino, "toccò l'umanità e riconobbe la divinità; toccò la carne e fissò l'occhio sul Verbo, poiché il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi".

I padri della Chiesa hanno fatto un parallelo tra le fasce del presepio e i teli del sepolcro. E' lo stesso mistero dell'Incarnazione, nel suo inizio e nel suo compimento. E' lo stesso metodo di Dio, come canta il prefazio di Natale: "Mentre conosciamo Dio visibilmente, veniamo rapiti all'amore per le cose invisibili". Ed ecco la Sindone. Ci fa vedere il Cristo sofferente, morto e risorto, per rapirci al Suo Amore.



IN MEMORIAM FATHER PETER MARIA RINALDI = SINDONE

di Luigi FOSSATI

Su un'autostrada degli Stati Uniti una macchina viaggia a velocità più che sostenuta. Una pattuglia della polizia la ferma e così dice al guidatore:

- Father, è da un po' che lei passa i limiti di velocità consentiti.

- Lo riconosco, ma ho molta fretta perchè devo trovarmi alla Accademia Militare di West Point per una conferenza sulla Sindone e sono in ritardo.

- Accademia Militare ... Sindone ... Cose molto importanti. Per arrivare a tempo facciamo così. Lei si metta dietro di noi.

E così fu fatto. Don Pietro in macchina dietro quella della polizia che filava con la sirena spiegata arrivò persino in anticipo sul previsto.

E' questo uno degli episodi della vita del sacerdote salesiano Pietro Maria Rinaldi deceduto nelle prime ore del 28 febbraio scorso nell'Ospedale della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino (Cottolengo), all'età di 82 anni compiuti (mancavano tre mesi al suo 83.^{mo} compleanno). Era nato a Lu Monferrato (Alessandria) il 5 giugno del 1910. Partito giovanissimo per gli Stati Uniti dopo gli studi ginnasiali compiuti presso la Casa Madre dei Salesiani di Torino, proseguì gli studi accademici all'Università Fordham a New York. Il suo interesse per la Sindone ebbe inizio a

Torino mentre compiva gli studi di Teologia all'Istituto Internazionale della Crocetta, sede del Pontificio Ateneo Salesiano, trasferitosi in seguito a Roma con altra denominazione: Università Pontificia Salesiana. Nel 1933 in occasione della ostensione della Sindone concessa dal sovrano Vittorio Emanuele III su desiderio del pontefice Pio XI che aveva promulgato l'Anno Santo a celebrazione del XIX centenario della Redenzione, don Pietro poté osservare e venerare la Reliquia. Il suo primo libro sulla Sindone risale al 1940, stampato presso le Scuole Professionali Salesiane dell'Istituto di Tampa (Florida) ha come titolo molto indovinato ed estremamente oggettivo: **I saw the Holy Shroud**, riedito più volte, scritto con chiarezza e semplicità, forse pensando ai giovani dell'Istituto. Preziose doti che conservò in tutte le sue pubblicazioni. Nominato parroco della parrocchia Corpus Christi in Port Chester profuse per un trentennio le belle doti di mente e di cuore a bene di quanti lo avvicinavano.

In quel periodo di tempo curò la sistemazione di una devota cappella dedicata alla Sindone. Risultò di particolare bellezza il grande crocifisso in marmo a grandezza naturale ispirato alla Sindone realizzato in Italia presso la Ditta Arrighini di Pietrasanta. Delle molte conferenze che diede dappertutto merita ricordare quella tenuta ai membri della famiglia Kennedy. Nel 1972 pubblicò in elegante edizione il libro **It is the Lord**, subito tradotto in francese per il Canada ma con l'altro titolo: **Le Saint Suaire du Crucifié**. Il testo inglese negli anni seguenti uscì in formato tascabile e le copie raggiunsero la cifra di oltre un milione. Il grande successo del libro **It is the Lord** favorì il sorgere negli Stati Uniti di un inatteso interesse per la Sindone e il sorgere di un gruppo di appassionati studiosi dei più diversi campi che si riunirono poi nel gruppo dello STURP. In collegamento con studiosi italiani i membri dello STURP dopo l'ostensione del 1978 si dedicarono per oltre 120 ore ad esaminare e studiare la Sindone lasciata a loro disposizione dal proprietario e dalle autorità ecclesiastiche. Durante i suoi viaggi in Europa si incontrò varie volte con l'ex Re Umberto II di Savoia, al quale aveva dedicato il volume **It is the Lord**, e

la sua fu una delle molte e autorevoli voci che indussero il Sovrano lasciare la sacra Sindone alla Chiesa. Sono innumerevoli gli articoli pubblicati su giornali e riviste. Un terzo libro sulla Sindone vide luce in occasione della ostensione del 1978, **When millions saw the Shroud**, New Rochelle 1979, tradotto anche in italiano: **Quando a milioni videro la Sindone**, Leumann (Torino) 1979, pp. 92.

Il libro si compone di 13 lettere che vanno dal 24 luglio al 25 ottobre in cui sono descritti gli avvenimenti vissuti dall'autore in quei momenti eccezionali per Torino, una straordinaria esperienza che seppe trasmettere con viva partecipazione. Oltre le illustrazioni seguono ancora 13 quesiti miranti a risolvere le principali obiezioni che si sentono a proposito della Sindone. Come Vice Presidente della **Holy Shroud Guild** mantenne sempre costanti e cordiali rapporti con il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino favorendo lo scambio di utili informazioni tra gli studiosi. Nel 1985 don Rinaldi celebrava il suo 50.^{mo} anniversario della consacrazione sacerdotale e il 29.^{mo} anniversario del suo servizio da parroco. Le due circostanze gli suggerirono di fissare alcune impressioni in un libro che aveva come destinatari e insieme come protagonisti i fedeli della parrocchia. Ne risultò una pubblicazione viva ed attuale dal titolo: **In Verdant Pastures: From a Pastor's Diary**, pp. 225. Non poteva mancare in questi ricordi un capitolo sulla Sindone e sulle impressioni suscitate nei fedeli che univano l'argomento e la persona del loro parroco in un'unica realtà:

Sindone = Father Peter, Father Peter = Sindone.

Sollevalo dall'incarico di parroco fu incaricato dai Superiori di predicare numerosissimi corsi di esercizi spirituali ai Salesiani nelle varie parti del mondo di lingua inglese, portando ovunque il più genuino spirito salesiano ispirandosi alla vita e virtù del suo prozio don Filippo.

Un altro campo della sua attività di scrittore fu quello agiografico. Pubblicò in inglese una vita di don Bosco poi in inglese e in italiano la vita di don Filippo Rinaldi, suo prozio e terzo successore di San Giovanni Bosco. Non posso fare a meno di ricordare

il titolo di questa biografia che ritrae al vivo la personalità del beato Filippo Rinaldi: **By Love Compelled - Sospinto dall'amore** (1979, pp. 106), ed anche la dedica posta da don Pietro che fa conoscere quale esemplare famiglia fosse quella dei Rinaldi: **In memoria dei miei genitori - Ritennero gioia e guadagno che sette dei loro tredici figli si votassero al servizio del Signore.**

Pur vivendo negli Stati Uniti si può dire che, come ha messo in evidenza il parroco della Cattedrale di Torino don Felice Cavaglià in un breve elogio al termine della Santa Messa di suffragio, il suo cuore era a Torino nella Cappella della Sindone con il grande desiderio che si compissero sul prezioso Oggetto tutte quelle prove ed analisi tali da renderla sempre più conosciuta e venerata. Sarà difficile se non impossibile raccogliere o semplicemente riassumere tutto quello che Don Rinaldi ha fatto per divulgare la conoscenza della Sindone. Lasciamo questo affettuoso incarico agli amici americani, riconoscenti per quanto ci faranno conoscere.



Don PIETRO RINALDI

SALESIANO SACERDOTE
* Lu Monferrato 5 giugno 1910
+ Torino 28 febbraio 1993

+

«Lo fai oggetto di benedizione per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto».
Salmo 20,7

Signore,
illumina con la gloria del tuo volto
l'anima
di Don Pietro Rinaldi
che amò e fece amare
con zelo appassionato
l'immagine da te impressa
sulla Sindone

primo Vangelo della Tua Passione

☆

**"LA SINDONE DI TORINO, OTHON DE LA ROCHE, BESANÇON,
E IL MEMORANDUM D'ARCIS":
UN'ELABORAZIONE ED UNA SINTESI**

di Daniel C. SCAVONE

VI CHIFFLET, DUNOD E CHAMARD

Ancora Chifflet nel 1624 dette le fonti per la riscoperta ed il "miracolo", come abbiamo visto. In questo fu seguito da Dunod de Charnage nel 1750. Chamard nel 1902 (p. 46) che cita per la sua scoperta ed il miracolo di rianimare un cadavere il libro di Dunod, che con Chifflet, citò gli *Actes* e le *Memoires* della chiesa di Besançon (andati perduti). Dunod cita anche "un manuscrit du sa memoire etait porté par Richard La Pie, doyen de Besançon, du Conseil du Roy et archeveque de Reims, dans l'an 1375, qui en avait temoin oculaire".

("Un manoscritto del periodo che si vede ancora nella chiesa di San Jaques a Reims, dove un resoconto fu portato da Richard La Pie, decano di Besançon, membro del Consiglio del Re e del Consiglio dell'Arcivescovo di Reims, dall'anno 1375/di eventi/ dei quali era un testimone oculare").

Occorre notare che Chamard dubitava dei riferimenti "falsi o inventati" di Dunod agli *Actes* di Besançon; questi cominciano solo da dopo il 1412, disse. Egli rifiutava di credere al miracolo della rianimazione di salme e citava Paul Vignon, *Le Linceul du Christ* (p.134, n° 1) che il manoscritto di Richard La Pie non esiste più. Se è vero, è un vero peccato, poiché questo riferimento cruciale sarebbe la data documentata più antica per un lenzuolo di qualsiasi tipo a Besançon. Inoltre, fornirebbe un preciso lasso di tempo di 26 o 28 anni (1349-1375 o 1377) tra l'incendio e la "riscoperta". Ho seguito l'indicazione di Chamard nel citare *Gallia Christiana* (vol. 9, col. 130-131) e ho trovato che descrive solo

sommariamente la carriera di Richard de Bisontio o le Picque (sic). Egli cominciò la sua carriera nella chiesa di Besançon (de Bisontio), si trasferì a Reims intorno al 1374 e salì all'Arcivescovato fino alla sua morte nel 1389. Non c'è nulla in *Gallia Christiana* sugli eventi critici del 1375-77. Non sono ancora riuscito ad ottenere da altre fonti il resoconto prodotto da Richard La Pie, per verificare l'affermazione di Dunod. Ma ricordo che la scelta di Chifflet di Richard Pica fu solo una preferenza personale e non "scritta su pietra". Forse Vignon aveva ragione nel dire che il manoscritto di Richard non esiste più.

Un'altrarisposta alla domanda come gli abitanti di Besançon avessero potuto tutti essere ingannati da una copia sostitutiva della Sindone dipinta è che forse il Vescovo, a quel tempo Guillaume de Vergy, non era stato affatto ingannato, e poteva persino essere stato un cospiratore. Dopo tutto il trasferimento della Sindone dalla Franche-Comté alla Champagne ebbe l'effetto di trasferirla dalla Germania ed assicurarla per la Francia. Noguier de Malijay (p. 9) adduceva questo argomento nel 1924. Poiché la Franche-Comté era allora una parte del Sacro Romano Impero, supponeva che Jeanne de Vergy si nascesse con la Sindone originale e autentica di Besançon e come "un acte de courtisannerie ... le remit au roi de France, Philippe VI de Valois". Il Re ricambiò la cortesia a lei ed al suo nuovo marito, Geoffroy I de Charny, come compensazione per il suo servizio come suo porta-orifiamma (e come regalo di nozze?). L'intuito di Noguier de Malijay fu un prezioso sostegno per l'informazione di Du Teil (p. 7f) secondo la quale Geoffroy ottenne questo premio di gran valore dal Re di Francia. Du Teil cita l'*existence, aux Archives nationales* (Carton L. 746), *de la dernière page du manuscrit originale d'une ancienne chronique de la collégiale de Lirey, dont deux copies sont conservées à la Bibliothèque nationale ... la chronique: elle est antérieure à ... 1540 ... "Les membres du chapitre assurent ... que Geoffroy de Charny, après sa délivrance des mains des Anglais, aurait reçu le Suaire à Amiens de Philippe de Valois"* (ruled 1328-

1350) ... *Un annotateur ancien a écrit, en marge ... "Philippe de Valois avoit le S. -Suaire".*

Traduzione: ... L'esistenza negli Archivi Nazionali dell'ultima pagina di un manoscritto originale di una antica cronaca della chiesa collegiata di Lirey, due copie del quale sono conservate nella Biblioteca Nazionale ... La cronaca è anteriore al 1540: "I membri del capitolo (di Lirey) affermano che Geoffroy I dopo la sua liberazione dagli inglesi, ricevette la Sindone ad Amiens da Filippo VI". Un antico commentatore ha scritto al margine ... "Filippo de Valois aveva la Sindone".

Eschbach (p. 27) ha citato il testo di una tavoletta attaccata ad una colonna del coro di Notre Dame de Lirey, a sostegno del breve "possesso" di Filippo e del dono del lenzuolo a Geoffroy; egli fa risalire l'iscrizione a dopo il 1525: *Geoffroy de Charny chevalier, comte dud. Charny et seigneur de ce present lieu de Lirey ... reçut du roi Philippe de Valois, en récompense de sa vaillance, le saint Suaire de Nostre Seigneur ... avec une belle portion de la vraie croix et plusieurs autres reliques et santuaires, pour être mis et collocquez en l'église qu'il espérait et proposait bâtir...*

"Geoffroy, cavaliere, conte di Charny e signore di questo luogo, Lirey ... ha ricevuto da Re Filippo, come ricompensa per il suo valore, la Santa Sindone di Nostro Signore ... con una porzione generosa della vera croce e moltissime altre reliquie e sanctoria per essere posti nella chiesa che egli sperava di costruire".

La credibilità di tali iscrizioni anonime dopo così tanto tempo dal fatto può essere messa in dubbio. Era comunque solo un **graffitto** anonimo che indicava la strada a Costantino nel IV secolo per costruire la prima Basilica di San Pietro a Roma. La struttura attuale, centro del cattolicesimo, è orientata precisamente come l'originale, con il suo alto altare ed il baldacchino immediatamente sopra il punto dove il **graffitto** "Pietro è qui" pone il vero luogo di sepoltura di san Pietro.

Ricordo che Dunod stava assumendo l'approccio indicato da Chifflet e sotto nessuna costrizione per identificare la perduta

Sindone di Besançon con quella di Lirey. Prima di procedere con l'argomento di Dunod facciamo due supposizioni non irragionevoli: una è che Dunod non ha flagrantemente e stupidamente mentito ai lettori contemporanei che lo avrebbero sicuramente smascherato, la seconda è che, scrivendo nel 1750, egli vide i documenti di Besançon non ancora distrutti dalla convenzione rivoluzionaria del 1794. Gli stessi documenti accessibili a Chifflet.

Potremmo ora aggiungere che dal lasso di tempo di 28 anni (1349-1377) tra l'incendio e la "riscoperta" e dalla rarità di esposizione, è possibile che non ci fosse nessuno a Besançon che sapesse esattamente come era l'originale. Il Vescovo Guillaume III de Vergy (1371-1391), era il quarto in successione a partire dall'incendio. Cioè a dire che tre vescovi, che sarebbero potuti essere in grado di identificare il nuovo lenzuolo, erano morti. Fu proprio un de Vergy che "verificò" attraverso il miracolo della resurrezione dei morti l'identità della nuova Sindone di Besançon con la Sindone originale di Besançon. E' allettante vedere questo "miracolo" come qualcosa di legato ad una copertura di famiglia della fuga di Jeanne con l'originale, come l'iscrizione di cui sopra implica. Guillaume divenne un membro del Consiglio del Re nel 1374, ricevette regali dall'Imperatore Carlo IV nel 1378, ed arrivò al cardinalato nel 1391.

Dall'epoca della sua "riscoperta" è schiacciante la prova che il nuovo lenzuolo conservato a Besançon fino alla sua distruzione durante la rivoluzione francese nel 1794, non era il vero lenzuolo funebre di Gesù, ma una copia dipinta. Qui sopravviene la storia più conosciuta della Sindone di Lirey, la Sindone la cui continuità si estende al giorno d'oggi ed è identificabile come la Sindone di Torino.

E' vero, bisogna ammettere che non ci sono testimonianze della Sindone prima del 1208 a Besançon: ma è anche vero che la cattedrale e i suoi documenti furono bruciati nell'incendio del 1349 ed è vero che i rivoluzionari francesi distrussero nel 1794 molte testimonianze religiose rimaste, insieme alla sindone dipinta

di Besançon. Oggi i documenti della città risalgono solamente fino al 1412. Se non esistono adeguate attestazioni relative alla Sindone a Besançon, il lettore dovrebbe ancora notare che la Sindone non è nominata da nessuna parte dal 1208 al 1355. Sulla perdita dei documenti di Besançon, che una volta esistevano, si veda J. Gauthier, archivista autorevole di Besançon (p. iv):

Et quand, suivant l'exemple malheureusement donne par les feudistes ou les faiseurs d'inventaires (detruisant comme fatras inutiles des milliers de comptes et de chartes) les delegues du directoire departemental du Doubs jettent au feu ou au chiffonnier tous les registres de la chambre archeviscopale, c'est-a-dire l'administration du diocese pendant quatre siecles. Les destructions infiniment regrettables qui reduisirent des neuf dixiemes environ les fonds de l'Archevech et du Chapitre de Besancon en 1793 — au point que reunis, ils forment seulement 534 articles, — ont heureusement laisse survivre et des inventaires et des cartulaires precieux, et les registres de deliberations du Chapitre de 1412 à 1790. (Sottolineature dell'autore.)

TRADUZIONE:

E quando, seguendo l'esempio dato infelicemente dai feudatari e da coloro che facevano gli inventari (distruggendo come inutile spazzatura migliaia di attestati e carteggi, i delegati del direttorio dipartimentale di Doves gettarono nel fuoco o fecero a brandelli tutti i registri dell'ufficio arcivescovile, cioè tutte le registrazioni amministrative della diocesi di oltre quattro secoli... Questa distruzione infinitamente riprovevole ridusse a circa nove decimi le fonti dell'Arcivescovado e del Capitolo di Besançon nel 1793 (sic) - al punto che riunite insieme formano solo 534 articoli - mentre sono fortunatamente sopravvissuti alcuni inventari e cartulaires preziosi ed i registri delle deliberazioni del Capitolo dal 1412 al 1790.

Non dovrà essere visto con fastidio il fatto che i rivoluzionari sarebbero stati ritenuti particolarmente colpevoli per la distruzione delle documentazioni riferentesi alla Sindone insieme alla sindone (che nel 1794 era una copia, essendo andato l'originale da tempo a Lirey) Sebbene le testimonianze medievali sono andate perdute dovunque per la storia, qui abbiamo una documentazione straordinaria esatta dei momenti precisi (1349 e 1794) in cui quasi un intero archivio fu cancellato, prima dal fuoco, poi con deliberato intento.

Avendo affermato il più forte possibile l'ipotesi che fu Besançon a custodire la Sindone di Torino durante la lacuna della sua documentazione dal 1208 al 1349, si è costretti a notare che coloro che meglio conoscevano gli archivi di Besançon, come d'Orival, Castan e Gauthier, sono unanimi nell'affermare che il più antico riferimento sopravvissuto dell'archivio relativo alla Sindone risale al 1523, quando fu esposta ai fedeli "come d'uso". Castan sostiene persino che la documentazione di Besançon è più completa di quella di moltissime città francesi. Io non conosco la natura dei documenti di Foley.

Un fatto curioso è venuto alla mia attenzione durante la ricerca per questo studio: documentazioni esistenti a Besançon non riportano alcuna "Cappella della santa Sindone" dal 1412 al 1658. Tale riferimento comincia dopo la seconda data. Ma tutti gli studiosi di Besançon sono d'accordo nel dire che una sindone o una copia fu certamente lì dal 1523 e probabilmente senza cappella. Dal momento che l'assenza di riferimenti di una "Cappella della Sindone" nel 1523 non ha nessuna influenza sulla presenza o assenza di una sindone nella città in quell'anno, la mancanza di documentazione di una "Cappella della Sindone" nel 1412 potrebbe essere introdotta come prova che l'assenza di una cappella non ha nessuna relazione con la presenza o assenza di una sindone nella città nel 1412 o prima - o che tutti i documenti anteriori che si riferiscono ad una "Cappella della Sindone" siano andati perduti.

E' importante capire qui che tutti gli scrittori, da Vignon e de Gail a Crispino, Bonnet-Eymard e Currer-Briggs, che insistono sul fatto che Besançon non abbia mai avuto la Sindone di Torino poiché la copia era lunga solo 8 piedi e recava solo un'immagine frontale (che poteva essere vista fino al 1794), non hanno afferrato l'essenziale. Naturalmente il lenzuolo del 1375-1377 non era la vera Sindone (già ben documentata a Lirey)! La spinta per il caso di Besançon deve andare al suo possesso prima del 1349, per il quale c'è già effettivamente della documentazione. Il primo documento è una lettera datata 1 agosto 1205 di Teodoro di Epiro che si lamenta del fatto che la Sindone era stata portata ad Atene (Rinaldi). Il secondo è un commento di Nicholas di Otranto del 1208 che suggerisce il fatto che poteva aver visto la Sindone ad Atene (Scavone "La Sindone a Costantinopoli" pp. 35-38). A partire da Atene ed Othon, la tradizione a lungo durevole di Besançon dice che il lenzuolo fu mandato nella loro città.

Amnesso che la motivazione a favore di Besançon è praticamente un **argumentum e silentio**, ma non assolutamente così, come vediamo ora. Se la Sindone non era a Besançon era da qualche altra parte, in silenzio - non attestata interamente ed assolutamente da alcun documento. Tutte le teorie sono **argumenta e silentio**. La ragione migliore contro Besançon è stata esposta da de Gail. Alternativamente egli offre la Crociata di Smyrne del 1346 come l'occasione in cui da qualche parte nel Vicino Oriente probabilmente Smyrne, Geoffroy I de Charny acquisì la Sindone. Ancora silenzio da parte dei documenti di Smyrne, silenzio totale da parte di Geoffroy; E' al di là delle conoscenze dello scrittore come Smyrne potrebbe essere preferita a Besançon.

VII. TROYES: HENRI DE POITIERS E PIERRE D'ARCIS

Un curioso documento (vedi sotto), conosciuto come il **Memorandum** si suppone che fu redatto dal Vescovo Pierre d'Arcis di Troyes (1378-1395) e spedito all'antipapa Clemente VII. In esso d'Arcis allega la confessione di un pittore che **depinxit** la Sindone di Lirey "circa 34 anni fa". La recente ricostruzione di Hilary de

Crémiers del significato del **Memorandum** di d'Arcis identifica il pittore citato da d'Arcis come piuttosto il creatore della nuova sindone di Besançon. E' questo documento, risalente alla fine del 1389, che pone la Sindone a Lirey nel 1353-1355 "circa 34 anni fa", ed infatti è uno dei documenti sopravvissuti più antichi della storia conosciuta (cioè da circa il 1353 ad oggi) della Sindone di Torino.

L'intuizione persuasiva di Crémiers che il lenzuolo al quale si riferisce d'Arcis era in realtà dipinto, ma NON era quello di Lirey-Torino, che è noto NON essere dipinto, è stato stimolato da M. Buttigieg (p.33). Chamard (p.69), infatti aveva già avanzato la possibilità che poteva essere stata una copia commissionata da qualcuno a Lirey e mandata a Besançon in sostituzione. Considerando il significativo lasso di tempo richiesto per spiegare il perché nessun vivente poteva riconoscere il secondo lenzuolo di Besançon come identico al (o diverso dal) l'originale, con il risultato che doveva essere "provato" da un miracolo, fu più probabile che sia stata Jeanne de Vergy, e non suo marito, Geoffroy I, che predispose la copia. L'artista può persino aver pensato che essa fosse ancora a Lirey, dove l'aveva eseguita. Perciò la copia fu fatta certamente dopo il 1356, poiché sappiamo che in quell'anno il Vescovo di Troyes, Henri de Poitiers era ancora ben disposto verso i canonici di Lirey. Ecco la sua lettera datata 28 maggio 1356:

A. LETTERA DI HENRI DE POITIERS A GEOFFROY DE CHARNY, 28 MAGGIO 1356.

Abbiamo visto la lettera di Geoffroy de Charny, soldato e nobile signore di Savoisy e Lirey, alla quale la presente lettera è allegata e notiamo il suo tono e l'affetto e la devozione del suddetto soldato che ha difeso ed ancora difende la venerazione divina. Desiderando sostenere per quanto ci è possibile un culto divino di questo tipo e (affermare) che la suddetta lettera ed i suoi contenuti, nel complesso ed in ogni parte, sono stati dichiarati come giusti e canonici,

e (affermare) che tali atti e regali furono permessi e persino prescritti, come siamo stato informati da documenti legali, noi elogiama, ratifichiamo ed approviamo ed offriamo il nostro consenso, la nostra autorità ed il nostro decreto per essi.

La copia dell'artista potrebbe essere stata mandata immediatamente e conservata tranquillamente fino al 1377, quando la sua cassa fu "scoperta" 28 anni dopo l'incendio, o potrebbe essere stata mandata solo verso quell'anno. Il Vescovo d'Arcis, che non ha mai visto la Sindone di Lirey ma ha scritto solo per sentito dire, accettò ciò che l'artista aveva detto in tutta sincerità. Charles Foley ha aggiunto la forza di una drammatizzazione alla tesi di Besançon: egli cita la prova che dimostra che la Sindone di Lirey è verificata dalla sua presenza là e da nessun documento di base o inventario di reliquie, cosicché il silenzio o l'assenza dei documenti non è una prova contro Besançon.

B. IL MEMORANDUM D'ARCIS DEL 1389 (L'EPOCA DI QUESTO DOCUMENTO NON DATATO FU FISSATA DA CHEVALIER).

Se la lettera del Vescovo Pierre d'Arcis deve essere usata come testimonianza riguardante la Sindone di Torino, dovrebbe essere valutata, come tutti i documenti storici, nel suo contesto storico. Innanzitutto rivediamo i punti salienti delle affermazioni del Vescovo d'Arcis contro l'autenticità del lenzuolo di Lirey. Ho estratto questo sommario dalla traduzione in inglese in Wilson (pp.230-235) e la versione latina in Fossati (pp. 213-219).

1. Il decano di Lirey (e NON Geoffroy I de Charny) roso dall'avarizia e non dalla devozione, procurò un lenzuolo astutamente dipinto sul quale era rappresentata nel modo più tenue un'immagine piegata due volte che fu falsamente dichiarato essere il vero lenzuolo funebre di Gesù. Tutto questo fu fatto per denaro dalle moltitudini attratte verso la Chiesa.

2. Il Vescovo Henri de Poitiers fece un'inchiesta ed i suoi teologi eruditi dissero che non poteva essere la vera Sindone poiché un lenzuolo funebre con immagine non è affermato da nessuna

parte nei Vangeli. (Egli non dice che lo ispezionarono e si accorsero che era un dipinto). Quest'inchiesta scoprì la frode e come il lenzuolo era stato dipinto abilmente: la verità che era stata affermata dall'artista. Henri istituì dei procedimenti formali ed il Decano vedendo scoperta la sua frode, nascose il lenzuolo fuori della sua diocesi così Henri non poté trovarlo. (Ma vedi sopra il documento isolato e laudatorio ancora esistente del Vescovo Henri relativo a Lirey).

3. I canonici di Lirey lo tennero nascosto 34 anni circa. Recentemente l'attuale Decano (come si mormora - *ut dicitur*) suggerì a Geoffroy II di averlo posto di nuovo nella chiesa per denaro.

4. Geoffroy II ottenne il permesso dal legato papale il Cardinale Peter de Thury eliminando il fatto che il lenzuolo fosse ritenuto la Sindone di Gesù e senza l'intervento di Henri. Egli disse al Cardinale che era una "figura seu representacio" (ritratto o rappresentazione) del Sudarium di Cristo che era stato rimosso per salvarlo durante la guerra dietro comando di Henri. Thury, senza approvare completamente la petizione, concesse che questo dipinto o ritratto (*pictura seu tabula*) fosse mostrato in qualsiasi posto decente. Fu quindi mostrato con la massima solennità persino di più di quanto si espone il Corpo di Cristo. Sebbene non è pubblicamente dichiarato che il lenzuolo sia la vera Sindone di Cristo, è stato annunciato a Lirey che lo è.

5. Convinto che il Decano stava nascondendo la verità e suggerendo ciò che era falso, gli ho proibito di esporre il lenzuolo dietro la minaccia di scomunica. Egli rifiutò di obbedire e continuò con l'esposizione. E Geoffroy II, in base ad un'autorizzazione regale, lo mostrò personalmente alla gente. E me lo aveva notificato in disprezzo della Chiesa. (Era diventata una questione Chiesa-Stato). Ed io non posso farci niente.

6. I sostenitori dello scandalo hanno diffuso l'idea che sto agendo mosso dalla gelosia e dalla cupidigia per ottenere io stesso il possesso del lenzuolo (... *seminari faciunt in populo. quod, tum*

propter invidiam, tum propter cupiditatem et avariciam et ut ipsum pannum habeam). Ed altri dicono che mi sono mosso troppo lentamente e che mi sono reso ridicolo (magna derisio) per aver permesso che l'abuso continuasse.

7. Ho minacciato Geoffroy di sospendere l'esposizione fino a che Vostra Santità potesse pronunciarsi sulla questione. Egli rifiuta.

8. Infatti, il permesso del Cardinale non autorizzava mai l'esposizione del lenzuolo con pubblicità e venerazione ma solo collocato nella detta chiesa. Perciò il Decano non si è attenuto ai termini del permesso del Cardinale.

9. Da quando Geoffroy ha ottenuto protezione dietro autorizzazione del Re anche io ora ho preso dei provvedimenti per ottenere che il lenzuolo sia posto sotto la custodia degli ufficiali del Re, finché possa sottoporre l'intera questione a Vostra Santità.

10. Comunque Geoffroy II ha già ottenuto da Vostra Santità una lettera papale (lettera del 28 luglio 1389?) che confermava le lettere di autorizzazione del Cardinale in base ad una conoscenza dei fatti (*ex certa scientia*)* Il lenzuolo perciò può ora essere esibito per la venerazione dei fedeli, mentre io, come sento poiché non sono stato in grado di procurare una copia della suddetta lettera papale - devo rispettare il silenzio perpetuo. *Nota dell'autore: Ho preso "*certa*" per dire "assolutamente sicura"; "*ovidam*" è in latino, per rendere l'idea di "alcuni fatti indefiniti".

11. Vostra Santità, sono pronto a fornire tutte le informazioni sufficienti a rimuovere qualsiasi dubbio relativo ai fatti, allo scopo di discolparmi. Inoltre, salute permettendo, mi sarei presentato personalmente a Voi, poiché non posso esprimere pienamente per iscritto la grave natura dello scandalo. (Che cosa è che non poteva dire per iscritto?)

C'è una quantità di documenti che è necessario considerare in relazione al Memorandum d'Arcis. Io li ho tradotti dagli originali francesi e latini in Fossati (193 ff).

C. LA LETTERA DI PAPA CLEMENTE A GEOFFROY II, 28 LUGLIO 1389

Questo documento reca una data e sembra anticipare di circa cinque mesi il Memorandum del Vescovo d'Arcis, che sembra riferirsi ad essa - punto 10 sopra. Punti seguenti: Abbiamo tra le mani le vostre petizioni. Riconosciamo la vostra religiosa devozione e quella di vostro padre come motivo per mostrare il ritratto o rappresentazione del Sudarium del Signore (senza profitto). Sappiamo che questo ritratto o rappresentazione fu una volta rimosso dalla chiesa e portato in un luogo più sicuro a causa della guerra e della pestilenza e per altre ragioni (nessuna menzione di un'inchiesta) per ordine del vostro Vescovo. Conoscendo i fatti (*ex certa scientia*) (Cosa sapeva il Papa?) esaudiamo la vostra richiesta che il Decano, senza timore di scomunica da parte del suo Vescovo, può mostrare il lenzuolo pubblicamente ai fedeli tanto frequentemente quanto ritenuto opportuno, ma chiamandolo "ritratto o rappresentazione o qualcosa del genere" (*Et quia dicta figura sive representatio post appellationem huiusmodi populo publice exhibita extitit et ostensa*). E sul Vescovo D'Arcis che ha comandato a tutti i predicatori nella sua diocesi di non dire neanche una parola sul Sudarium di Cristo, (o) la figura o la raffigurazione se tale, imponiamo silenzio perpetuo. (Da notare che il Papa allude ad una lettera andata perduta da parte di Geoffroy II e ad una precedente proibizione del Vescovo D'Arcis.)

D. LETTERA DEL RE DI FRANCIA CARLO VI AL BALIVO DI TROYES.

E' datata 4 agosto 1389 e viene in successione. La sua essenza: da quando il Vescovo di Troyes ha asserito davanti alla nostra Curia che "nella chiesa collegiata di Maria Benedetta a Lirey, era conservato un certo (quidem) lenzuolo fatto a mano e dipinto artificialmente recante la figura o qualcosa di simile, ed in commemorazione del santo Sudarium nel quale era avvolto

il corpo preziosissimo di nostro Signore Gesù Cristo il Salvatore dopo la sua santa Passione, e nonostante i fedeli siano in pericolo di idolatria, il Cavaliere Geoffroy II ha esposto, lui stesso, o ha commissionato l'esposizione del lenzuolo con cerimonia completa come se fosse il vero Sudarium Christi, e non ha smesso, sebbene abbiamo cercato di impedire questa pratica. Così vi ordiniamo, Balivo, di prendere il lenzuolo e portarmelo così che io possa riporlo in un'altra chiesa di Troyes e porlo sotto un'onesta custodia (del Vescovo D'Arcis stesso?).

E. RAPPORTO DEL BALIVO DI TROYES, DATATO 15 AGOSTO 1389.

Siamo andati alla chiesa di Lirey e in virtù dei documenti reali abbiamo chiesto che il lenzuolo ci fosse consegnato per ordine del Re. Il Decano ha risposto che non ce lo poteva dare poiché era stata sigillato in una tesoreria dove erano conservati paramenti, reliquie, libri preziosi (documenti) e serrati con molte chiavi. Egli aveva solo una chiave. Il mio intermediario era per l'irruzione ma il Decano si oppose dicendo che il lenzuolo non era lì. Abbiamo posto il nostro sigillo sulla porta della tesoreria, lasciato una guardia e siamo andati a cena. Quella sera il Decano ha detto di nuovo che il lenzuolo non era lì e ha richiesto che rimovessimo il nostro sigillo. Poi ha detto che l'altra chiave era in possesso della gente del signore di Lirey. Abbiamo detto che avremmo continuato a tenere un sigillo sulla tesoreria finché l'altra chiave non fosse arrivata. Il Decano ha replicato che non sapeva quando il custode della chiave del signore sarebbe potuto arrivare. Abbiamo detto che avremmo aspettato fino al giorno successivo; ma quando il Decano con tutti i suoi canonici ordinò un ricorso ufficiale non abbiamo proceduto ulteriormente nella questione.

F. LETTERA DA PARTE DEL PRIMO SERGENTE DEL RE AL BALIVO DI TROYES.

E' datata 5 settembre 1389. Sommario: ho mostrato le vostre lettere al Decano di Lirey e ho ufficialmente annunciato

che il lenzuolo in questione perciò era dichiarato verbalmente proprietà del Re. Ho anche annunciato questo nel Castello di Lirey a Geoffroy II.

G. LETTERA DI CLEMENTE AL VESCOVO D'ARCIS, 6 GENNAIO 1390.

Questa lettera ripete quella del Papa del 28 luglio 1389 a Geoffroy II de Charny. Geoffroy I pose la raffigurazione o rappresentazione nella chiesa di Lirey, poi per ragioni ben precise (ex certis causis) la spostò in un altro luogo per salvaguardarla. Ora è stata riportata nella detta chiesa con l'indulto del mio Cardinale Legato. L'ho ratificata per la mia conoscenza dei fatti (ex certa scientia) ed ho permesso che la suddetta raffigurazione possa essere mostrata ai fedeli, nonostante la vostra proibizione. Per quanto riguarda le modalità dell'ostensione me ne sono occupato in modo più completo nelle mie altre lettere ed ogni azione di opposizione da parte vostra sarà ricambiata con la scomunica. (Questa lettera ripete lo spirito e il pensiero del Papa come erano il 28 luglio nella sua lettera a Geoffroy II).

H. BOLLA PAPALE DI CLEMENTE VII, 6 GENNAIO 1390.

Sommario:

1. La provvidenza circospetta della Sede Apostolica modifica a volte le sue stesse concessioni e decide e dispone questioni come il variare delle circostanze detta.

2. Segue una ripetizione parola per parola della sua lettera a Geoffroy II del 28 luglio 1389, materiale che a sua volta ripete la precedente petizione di Geoffroy al Papa andata perduta. Questa sezione comprende la parte centrale della Bolla e arriva al punto in cui il Papa ordina all'Arcivescovo D'Arcis il silenzio perpetuo.

3. Poi seguono le modifiche "come pienamente sottolineato nelle nostre altre lettere" (andate perdute?): per rimuovere ogni possibilità d'errore o di idolatria nell'esposizione della rappresentazione o raffigurazione, preoccupati di escogitare il miglior rimedio, ordiniamo che ogni volta che è mostrata la suddetta

rappresentazione o raffigurazione, i celebranti non devono indossare i paramenti abituali o osservare le consuetudini delle solennità per l'ostensione delle reliquie; torce e candele dovrebbero essere tenute al minimo; e mentre si mostra la raffigurazione a gruppi, si dovrebbe annunciare a voce alta e chiara, ponendo fine ad ogni frode, che la raffigurazione o rappresentazione non è il vero Sudarium del Signore, ma solo un dipinto o una copia (pictura seu tabula). (Fossati, Spectrum, nota che "un oggetto noto per essere stato prodotto manualmente non è conservato con venerazione").

L. LETTERA DI PAPA CLEMENTE AI VESCOVI DI AUTUN, LANGRES, CHALONS, 6 GENNAIO 1390.

(Questa lettera ripete il nuovo pensiero del Papa come nella sua Bolla del 6 gennaio 1390). Desidero che vediate che la "rappresentazione o raffigurazione" è mostrata senza le solennità abituali riservate alle reliquie e pubblicamente **non** come la vera Sindone del Signore, ma solo come una rappresentazione o raffigurazione. Sono entrato maggiormente nei particolari nelle mie altre lettere. (Solo la lettera di Clemente a Geoffroy II non allude alle sue altre lettere).

J. BOLLA PAPALE DEL 1 GIUGNO 1390.

Poiché, come abbiamo sentito (ut accepimus) è affermato (ut asseritur) che nella chiesa di Nostra Signora a Lirey nella Diocesi di Troyes, una rappresentazione o raffigurazione del Sudarium del Signore è conservato in modo venerando e delle folle si recano lì piene di devozione per essa, noi, desideriamo incoraggiare questo pellegrinaggio, elargiamo l'indulgenza ai fedeli che visitano annualmente tale chiesa a Natale, alla presentazione al Tempio, all'Epifania, a Pasqua e in (numerosi) altri giorni e periodi. E proibiamo strettamente a chiunque di qualsiasi rango di appropriarsi o usurpare le offerte dei fedeli alla suddetta chiesa. (Ancora una volta il pensiero di Clemente VII è tornato indietro in armonia con la chiesa di Lirey e qui non fa menzione di scandali o idolatria. Piuttosto incoraggia molto i pellegrinaggi

e suggerisce fortemente che il Vesvoco D'Arcis o chiunque altro non doveva desiderare le donazioni dei fedeli alla chiesa di Nostra Signora a Lirey).

VIII. CONCLUSIONI

Cosa si potrebbe dire in sintesi riguardo a questi documenti fondamentali relativi al lenzuolo a Lirey? Neanche un documento dal 1356 al 1390, oltre il Memorandum, si riferisce ad una inchiesta o ad un artista. La frase che nel Memorandum afferma che l'inchiesta e la confessione dell'artista avvennero "circa 34 anni fa" implica che D'Arcis non ha alcun documento datato su di lui. I due documenti di quel periodo antico sono la lettera del Vescovo Henri a Geoffroy I, datata 28 maggio 1356, che elogia, ratifica e approva la devozione di Geoffroy al "culto divino"; e una lettera del 5 giugno 1357 di 12 vescovi di Avignone che concedeva nuove indulgenze ai visitatori della chiesa di Lirey (documento non considerato sopra). Nessuno di questi si riferisce comunque ad una Sindone. Da notare che quest'ultima lettera, così indicativa della presenza della Sindone nella chiesa di Nostra Signora a Lirey, era diretta ai pellegrini di Lirey quasi 9 mesi dopo la morte di Geoffroy I.

Quando (1389) i documenti cominciano a riferirsi esplicitamente alla Sindone, la prima impressione che abbiamo è che la disposizione del Papa a Geoffroy per esporre la Sindone come qualcosa di inferiore alla vera Sindone, e a D'Arcis di mantenere il silenzio, suggerisce che l'indaffarato Papa possa aver considerato l'intera faccenda come una seccatura da sistemare rapidamente. Come dovrebbe fare un buon supervisore, egli sostenne le azioni del Cardinale Legato, il suo agente nel campo.

Ma quasi tutti coloro che esaminano a fondo la questione del Memorandum sono d'accordo nel dire che c'è una "agenda nascosta", qualcosa che non è stato rivelato. Il Vescovo D'Arcis non ha documenti prima di lui dal tempo del Vescovo Henri; egli non nomina l'artista; promette al Papa che è pronto a diffondere notizie così scandalose che non può metterle per iscritto; egli

stesso è stato accusato di volere il lenzuolo per il proprio guadagno (anche il Re voleva il diritto di disporre del lenzuolo).

Il Memorandum stesso, in tutte le sue copie, non è né datato né firmato e Camuzat, collezionista di documenti che si riferiscono al Vescovo di Troyes, non ne parla della sua trattazione sul Vescovo D'Arcis (pp.217-228). Può essere considerato come un mistero significativo che Chifflet nel 1624 (101 f) sembra conoscere e parafrasare il Memorandum del Vescovo D'Arcis, mentre il suo amico l'archivista di Troyes Camuzat (*noster amicus Nicolaus Camizatus*), scrivendo nel 1610, non fa nessun riferimento al Memorandum, persino nella sua ampia trattazione della promessa e della fondazione della Collegiata di Lirey da parte di Geoffroy I (citato da Chifflet 97 f). Ci si chiede se il Memorandum raggiunse mai Avignone, visto che il Papa non lo cita né vi si riferisce. Da parte sua il Papa "conosce i fatti"; tuttavia tentenna nei suoi pronunciamenti, innanzitutto garantendo *carte blanche* a Geoffroy poi limitando le modalità di esposizione, infine incoraggiando i pellegrinaggi ed omettendo la menzione delle sue precedenti preoccupazioni cautelari. Che cosa potrebbe essere la sua "agenda nascosta"?

La seconda Bolla di Clemente del giugno 1390 potrebbe aiutarci a chiarire almeno un aspetto del mistero: ammonisce chiunque, non importa quale sia il suo stato, a non usurpare le donazioni dei fedeli alla chiesa di Lirey. Ricorda che nel suo Memorandum il vescovo D'Arcis rifiutò l'idea che egli desiderasse il lenzuolo per suo guadagno. Ricorda anche che il Memorandum allude più volte all'avarizia dei canonici di Lirey: questo potrebbe dirci di più sul Vescovo D'Arcis che sui canonici.

Queste preoccupazioni, possiamo dire ora, non erano infondate. Sin dall'inizio della costruzione della Cattedrale di Troyes al tempo del Vescovo Garnier de Trainel (ca. 1200), i vescovi ed il Capitolo erano stati avidi di acquisire reliquie come attrazioni per i pellegrini e le loro donazioni. Garnier andò come uno dei cappellani crociati alla IV Crociata e fu nominato dai capi distributore di reliquie. In questa carica per quasi un anno egli or-

ganizzò una ricca selezione di reliquie che dovevano essere inviate via mare a Troyes (Riant, p. 40f), la principale delle quali era il corpo di Sant' Elena di Athyra. "Il clero di Troyes consapevole del potenziale guadagno finanziario che poteva essere ottenuto dal possesso di una reliquia dal grande richiamo popolare, fecero del loro meglio per promuovere il culto della Santa" (Murray, pp. 16f). Per i successivi due secoli ogni possibile fonte del reddito fu destinata per il completamento della Cattedrale di Troyes.

Il periodo del Vescovo Henri de Poitiers (1353-1370) fu particolarmente difficile per la diocesi. Questo Vescovo era anche governatore della città. La guerra dei cent'anni stava infuriando e causò distruzioni alla campagna intorno a Troyes, la morte nera aggravò la situazione e le insurrezioni dei contadini note come la Jacquerie derivavano dalla successiva mancanza di lavoro. Una maggiore sconfitta francese accadde a Poitiers nel 1356, che vide la morte di Geoffroy I de Charny. Henri de Poitiers avrebbe potuto ben sapere che la Sindone, posta secondo noi a Lirey dal Vescovo D'Arcis, doveva essere rimossa per salvarla. Doveva sapere anche che la prosperità di Lirey poteva contare per contribuire, come richiesto, all'edificazione della sua Cattedrale non terminata: donde la sua benevola lettera del 28 maggio 1356.

Per colmo di sventura, intorno al Natale 1389 la navata della Cattedrale non terminata crollò. Questa disgrazia fu così paralizzante che per i 60 anni successivi nessun impegno ulteriore poté essere approvato per il completamento della costruzione. Non si può dubitare del dispiacere del Vescovo Pierre D'Arcis che personalmente contribuì molto all'edificazione della Cattedrale perché le documentazioni di Troyes mostrano che il 1389 fu l'unico anno nel quale le entrate non superavano le uscite per il progetto (Murray, p. 22). L'anno dopo un grande rosone si ruppe e gli anni successivi al 1390 furono segnati da un continuo declino del supporto della costruzione. Il lavoro scadente che portò a questi infortuni può essere attribuito al Vescovo D'Arcis.

stesso e lo rese colpevole poiché "sintomi di difetti strutturali erano già osservati negli anni successivi al 1380" (Murray, p.54).

Tutti i misteri che circondano l'apparizione iniziale della Sindone di Torino non sono affatto risolti da queste rivelazioni storiche, ma si può comprendere meglio la mente che produsse il Memorandum D'Arcis e quanto riguarda le debolezze del documento che è l'unico esistente in grado di essere citato in qualsiasi tentativo di rifiutare l'autenticità della Sindone di Torino. Forse è stata accresciuta anche la plausibilità di una permanenza a Besançon della Sindone di Torino.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La mia gratitudine va al Rev. Adam OTTERBEIN per il permesso di usare l'archivio della Sindone di Wünschel e per il prezioso dono del suo tempo.

Buttigieg M. "La lettera del Vescovo Pierre D'Arcis", **Collegamento pro Sindone**, settembre-ottobre 1990, p. 33.

Camuzat Nicolaus, **Promptuarium Sacrarum Antiquitatum Tricasinae dioecesis** (Troyes: 1610). (Su Henri de Poitiers, pp. 207-212; su Pierre D'Arcis, pp. 217-228, dove ogni pagina comprende un verso ed un recto, e questo deve essere contato come due pagine).

Castan d'Auguste, **Notes sur l'Histoire Municipale de Besançon** (1290-1789). (Besançon: Dodivers 1898), p. 6.

Chamard François, **Le Linceul du Christ** (Paris 1902).

de Charnage Dunod, **Histoire de l'Eglise de Besançon**, (Besançon:1750) pp. 401-425.

Chifflet Io. Iac. **De Linteis Sepulchralibus Christi Servatoris Crisis Historica** (Antwerpen: 1624).

de Crémiers Hilary, "The Holy Shroud Refound - From Constantinople to Lirey (1204-1354)", **CRC n° 238**, pp. 42-47.

Crispino Dorothy, "Doubts Along the Doubs", **Shroud Spectrum**, vol. 14, Marzo 1985, pp. 10-24.

Currer-Briggs Noël, **The Shroud and the Grail**, (NY/ St. Martin's Press, 1987). Postcripts datato maggio 1987.

Foley Charles, "The Besançon Cloth", **Sindon**, Vol. I, (n.s.) 1989, pp. 63-70.

Fossati Luigi, **La Santa Sindone: Nuova Luce su Antichi Documenti**, (Torino: Borla 1961).

Fossati Luigi, "Copies of the Shroud", **SSI**, nn. 12 e 13, Settembre e Dicembre 1985.

De Gail Paul, **Histoire religieuse du Linceul du Christ** (Paris: Editions France-Empire 1973).

Gallia Christiana, (Paris: 1751).

Gauthier Jules, **Collection des Inventaires sommaires des Archives Departmentales anterieures a 1790**. (Departement du Doubs. Archives Ecclesiastiques: nessuna data, ma ca. 1901.

Gauthier Jules, "Notes Iconographiques sur le Saint-Suaire de Besançon", **Acad. des Chiences, Belles-Lettres et Arts de Bes.** 1883, pp. 288-327, in particolare pp. 290-293 per la citazione d'Orival.

Gauthier Jules, "L'Eglise et les Monuments de l'Abbaye Cistercienne d'Acey" (Ho acquisito quest'articolo incompleto dall'archivio di Wünschel; purtroppo il nome del giornale non era segnalato).

Gwatkin Henry M., Gen. Ed. **Cambridge Medieval History (CMH)**, Cambridge: Cambridge Univ. Press 1024-36).

Legrand Antoine, **Le Linceul de Turin** (Desclée de Brouwer 1980).

Longnon, Jean, "Les Premiers Ducs d'Athènes et Leur Famille", **Journal des Savants**, Marzo-Giugno 1973.

Noguer de Malijay Natale, **Le Saint-Suaire de Turin** (Paris: Spes 1929).

Morgan Rex, "Was the Holy Shroud in England", **Shroud News** n° 42, agosto 1987, pp. 3-17.

Murray Stephen, **Building Troyes Cathedral** (Indianapolis: pubbl? 1987).

d'Orival François, Le Saint Suaire de Besançon, Antiquité, Miracles, et Veneration d'iceluy (Besançon manoscritto 1610).

Riant Edouard, Depouilles Religieuses Enlevées a Constantinople au XIIIe Siècle par les Latins et des Documents Historiques nés de leur Transport en Occident, (Paris, 1875).

Richard M. Histoire des Diocèses de Besançon et de Saint-Claude, 3 Vol. (Besançon: Cornu 1847-51).

Rinaldi Pasquale, "Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli",

La Sindone, scienza e fede a cura di L. Coppini e F. Cavazzuti, (Bologna, Editrice CLUEB 1983) pp. 109-113.

Scavone Daniel C. "The Shroud in Constantinople: The Documentary Evidence" in Robert F. Sutton Jr., **Daidalikon**, (Wauconda, IL/Bolchazy-Carducci 1989).

Scavone Daniel C. **The Shroud of Turin: Opposing Viewpoints** (San Diego: Greenhaven Press 1989) pp. 97-101.

Shaw M.R.B. tr., Joinville and Villehardouin: Chronicles of the Crusades (New York: Penguin 1963).

du Teil Joseph, Autour de Santi-Suaire de Lirey (Paris: Picard 1902).

Vignon Paul, The Shroud of Christ (Westminster: Constable 1902, pp. 62-76).

Wilson Ian, The Turin Shroud (London: Gollancz 1990).

Wilson Ian, Holy Faces, Secret Places (NY: Doubleday 1990).

Wolff Robert Lee e Harry Hazard, A History of the Crusades (Madison, Wisc./ Univ. of Wisconsin Press 1969).

Traduzione di Simona RASTELLI

BIANCA O NERA? APPARENZA E REALTA'

di Giorgio **TESSIORE**

Perché la sabbia asciutta è bianca ma bagnata diventa nera? Invano mi ponevo questa domanda quando, bambino, costruivo "meravigliose" cattedrali facendo sgocciolare la sabbia bagnata. Goccia su goccia, crescevano colonne ed archi irregolari, pareti con porte e finestre pseudogotiche sostenenti gruppi di cupole culminanti in alti pinnacoli. La costruzione misurava poche spanne infantili, ma con la fantasia dominava imponente sulla vasta landa deserta. Solo mi dispiaceva il suo colore oscuro fra il bianco della rena circostante.

Avrei desiderato poter invertire le tinte per farla splendere candida sul terreno scuro. Invece appena il colore volgeva al grigio per l'evaporazione dell'acqua cominciarono i crolli, finché tutto si riduceva ad un mucchietto informe di granellini. Quei granelli non erano né bianchi né neri, ma di vari colori, e ciò accresceva per me il mistero. Non sapevo che quanto più erano fini tanto più diffondevano i raggi luminosi, sembrando perciò bianchi. Rivestiti invece di un velo d'acqua trasparente riuscivano ad assorbire la luce che vi penetrava, apparendo così quasi neri. Questa spiegazione non è del tutto esauriente sul piano scientifico ma penso sia sufficiente.

Giunto alla pensione, dopo aver insegnato Scienze Naturali in varie scuole ed anche Fisica in alcune di esse, il mio interesse culturale si è concentrato sulla santa Sindone, la cui Immagine pone problemi forse insolubili, ma certo affascinanti perché possono e devono essere affrontati in molte direzioni, coinvolgendo un gran numero di discipline, non solo scientifiche, ma anche sto-

riche, artistiche e religiose. Mentre scrivo posso vedere, in bella evidenza fra i libri e la collezione entomologica, una fotografia del santo Volto sindonico nel negativo ortocromatico dell'Enrie. So che in esso vi è l'inversione delle tinte: il nero corrisponde alle parti chiare ed il bianco a quelle scure. Mi viene spontanea la domanda: "Il sacro Lino è veramente bianco e l'Impronta è davvero nera?" Certo no! Anche le pieghe, dello stesso colore dello sfondo, ma illuminate lateralmente, risultano nere sul positivo e bianche sul negativo.

In realtà tutte le fibrille superficiali della Sindone sono giallognole, alcune per la normale azione del tempo, altre per uno "scolorimento giallo", dovuto ad ossidazione con disidratazione e coniugazione delle molecole di cellulosa, la cui genesi rimane ignota.

Gli americani dello STRP, che fecero questa scoperta, notarono che le fibrille alterate provengono dall'Impronta ed hanno sempre la stessa tonalità, mentre le sfumature sono dovute alla diminuzione del loro numero, in modo che coprono minore spazio.

Dunque l'Immagine sindonica è "fatta di niente", come allora la definirono alcuni? Possiamo pensare che "si vede ma non c'è!"?

Però non sempre è possibile vederla. Qualche tempo fa, il 7 settembre 1992, il Custode Pontificio della santa Sindone volle mostrarla ad alcuni esperti nel restauro di tessuti antichi, appositamente convocati. Quando il sacro Lenzuolo fu disteso sul lungo tavolo sotto i riflettori elettrici, apparvero i rappezzati, le bruciature e la macchie di sangue, ma dell'Impronta somatica neppure l'ombra. Possiamo ricordare la leggenda dell'Immagine di Berito, che appariva e scompariva, dopo essere stata invisibile per anni. Infatti la medesima Impronta risultava ben nitida allo sguardo degli oltre tre milioni di pellegrini che nel 1978 le sfilarono davanti.

Ecco ora il riferimento alla sabbia bianca e nera da cui trassi lo spunto: forse sulla Sindone si verifica un fenomeno analogo,

anche se di natura diversa. E' solo un'ipotesi ma voglio esporla.

Potrebbe darsi che le fibre di lino ingiallite normalmente conservino la proprietà di diffondere la luce, apparendo così chiare; mentre quelle alterate tendano invece ad assorbirla e risultino scure. Tale differenza di comportamento potrebbe accentuarsi per certe radiazioni e quando la luce giunge con una notevole angolazione: pensiamo al 1978 quando giungeva obliqua secondo la direzione dell'ordito e alle foto all'ultravioletto in cui l'Impronta risulta più nitida.

Guardo ancora il mio negativo fotografico: l'Immagine non è continua ma formata da linee oblique secondo lo spigato del tessuto, più o meno spesse secondo l'intensità del chiaroscuro. Una lente mi conferma che tali linee sono formate da successioni di punti bianchi, impressi solo sui passaggi visibili dei fili di trama, occupandone al massimo i tre quarti.

Facciamo alcuni calcoli, naturalmente solo approssimati ma molto vicini alla realtà. In ogni centimetro quadrato 39 fili di ordito si incrociano con 26 passaggi di trama, secondo la regola della saia da 4 (3+1). Calcolando $39 \times 26 : 4$ otteniamo circa 250 punti per cmq dove può essere impresso un punto dell'Impronta. Siccome la doppia figura occupa circa un quarto della sacra Tela ($436 \times 110 : 4$), moltiplicando 250×12.000 , troviamo che sono ben tre milioni i punti, più o meno piccoli, che formano le due Immagini, frontale e dorsale.

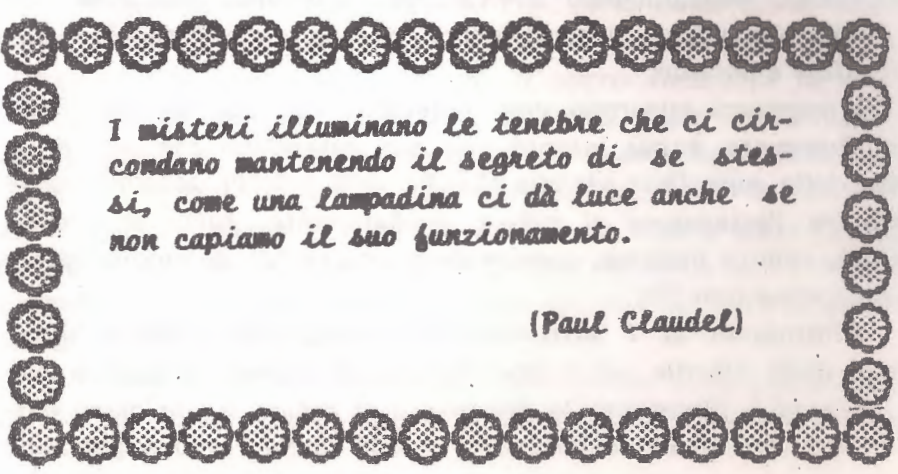
I maggiori misurano cmq 0,0008 ($3/4 : 39 : 26$), quindi anche dove l'Impronta è più intensa non può estendersi per più di un quinto della superficie visibile ($250 \times 0,0008 = 0,20$). Siccome nelle sfumature l'estensione si riduce gradualmente, tutte le fibrille alterate, riunite insieme, coprirebbero un cerchio di raggio uguale ad una spanna (cm 23).

Ritorniamo al 7 settembre: l'illuminazione frontale viene diffusa dalle fibrille ed il lino risulta più bianco di quanto non sia; dove vi è l'Impronta la luminosità si riduce a non meno dell'80%, ma così gradualmente che nessun occhio umano potrebbe

percepimela la variazione. Invece nel 1978 i raggi provenienti secondo l'ordito potevano essere più riflessi che diffusi da quei fili, aumentando così l'effetto delle variazioni di assorbimento dei punti sulla trama, in modo che l'immagine sindonica risultava evidente se vista frontalmente dalla giusta distanza. Non dobbiamo infatti dimenticare che tale figura è superficiale, sfumata, evanescente se guardata da vicino, e naturalmente "discontinua" come abbiamo detto prima. Solo il potere di sintesi della nostra vista fonde infatti in un'unità i milioni di punti da cui la luce non viene diffusa.

La mia conclusione è quindi che la figura sindonica è una realtà pur essendo solo apparente.

Infatti in questo caso, veramente eccezionale, i due termini non si contraddicono perché l'impronta è costituita da un insieme di punti, indiscutibilmente reali, in cui la cellulosa è scolorita in giallo; invece l'immagine, dovuta esclusivamente al diverso comportamento dei raggi luminosi, può giustamente considerarsi soltanto apparente.



I misteri illuminano le tenebre che ci circondano mantenendo il segreto di se stessi, come una lampadina ci dà luce anche se non capiamo il suo funzionamento.

(Paul Claudel)

LUIGI MALANTRUCCO: L'EQUIVOCO SINDONE

di Ilona FARKAS

Come ho accennato nelle Notizie Varie del numero precedente di Collegamento, questa volta presentiamo il libro del nostro compianto amico più ampiamente.

Sapevamo da quanto tempo lavorava su questo argomento. Anche su Collegamento sono apparsi diversi suoi articoli, che già davano un'idea delle sue meticolose e lunghe ricerche, che non riguardavano soltanto la presentazione del S. Lino di Torino e la causa fisica della morte dell'Uomo della Sindone ma un ampio confronto con i Vangeli per poter dimostrare la validità delle sue ipotesi e l'autenticità di questa importantissima Reliquia. Dopo l'introduzione e le "Brevi osservazioni su fatti recenti", affronta i seguenti argomenti: A cosa fu dovuta quella morte?; I racconti della morte di Gesù; L'importanza dei piccoli particolari; Riflessioni teologiche; Dio storico; Il problema cronologico; Considerazioni sulla formazione dell'immagine sindonica; Ogdoade: Dalle Palme a Pasqua, per arrivare alle "Conclusioni".

Malantrucco sosteneva che Gesù è morto per emopericardio, che già ebbe inizio nell'agonia del Getsemani, continuò con la terribile flagellazione, con le vessazioni subite per culminare nella crocifissione. La sua ricostruzione coincide perfettamente con le parole di Giovanni (19, 34), testimone oculare della morte di Gesù, quando parla della fuoriuscita di "sangue e acqua" dalla ferita del costato.

Questa teoria è stata affrontata in passato dal medico inglese William Stroud, presidente della Royal Medical Society di Edimburgo, il quale già nel 1847, basandosi sui dati del Vangelo portò parecchi esempi di morti per infarto, collocando in questa categoria anche la morte di Gesù Cristo.

Malantrucco prende in esame tutte le precedenti ipotesi sulla morte dell'Uomo della Sindone, (asfissia, collasso ortostatico, pericardite traumatica, edema polmonare, ecc.) per arrivare alla sua conclusione, che soltanto con il confronto delle parole dei Vangeli si può affermare che Gesù è morto per la rottura del cuore. Uomo di fede profonda e grande conoscitore delle sacre Scritture parla con competenza del Dio storico.

Il testo è molto bello e convincente, ci dispiace che l'autore non ha potuto vedere la realizzazione della sua grande fatica.

Quando è deceduto il libro era già in tipografia e proprio la mancanza del suo controllo ha causato qualche errore nell'impostazione dell'immagine della Sindone, che però non può danneggiare questa notevole opera.

Il libro è pubblicato dalla Editrice ELLE DI CI, Leumann di Torino, (pp. 142 con illustrazioni bianco/nero e colori) e costa 15.000 lire.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Il 24 febbraio, giorno delle Ceneri, è diventato una data importante per la S. Sindone. Dopo tanta attesa la cassa che contiene la preziosa Reliquia è stata sistemata nel Duomo di Torino, per permettere l'inizio del restauro della Cappella di Guarini che dal 4 maggio 1990 era chiusa per il pubblico perché divenuta pericolante. Dopo diversi rinvii la "gabbia" di vetro, destinata ad ospitare la Sindone, è stata terminata, controllata parecchie volte dagli esperti, e si aspettava soltanto il giorno del trasloco, che finalmente è arrivato. Così nel periodo quaresimale e pasquale moltissimi pellegrini avranno la possibilità di fermarsi in preghiera davanti al reperto più importante del cristianesimo.

La notizia dell'imminente trasferimento del Telo di Torino è stata data già il 19 febbraio dal quotidiano "La Stampa". Il 24 febbraio invece le Agenzie di stampa hanno comunicato l'avvenuto trasloco che ebbe luogo alle 11.30 durante una cerimonia riservata alla presenza del Cardinale Giovanni Saldarini. Il 28 febbraio ne ha parlato ampiamente il giornale **Il nostro Tempo**.

Come tutti sanno, in questi mesi aumentano sempre le richieste di conferenze, riguardanti il sacro Lino. In queste notizie varie ne segnaliamo soltanto alcune; la maggior parte è riservata al prossimo numero. Dato il funzionamento lentissimo delle consegne postali, per far arrivare i nostri auguri pasquali, anche questa volta anticipiamo la spedizione di Collegamento.

Il 25 febbraio Emanuela MARINELLI ha tenuto la sua seconda conferenza alla Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale. La parrocchia S. Giorgio in Acilia, invece, ha programmato quattro incontri sindonici, tra cui i primi due, il 26 febbraio e il 5 marzo, hanno visto la partecipazione di E. MARINELLI, mentre il 12 e il 19 marzo,

è stato Gino ZANINOTTO a presentare la Sindone per i fedeli della stessa parrocchia.

Il 6 marzo presso le Suore del S. Cuore a Monte Mario (Roma) ha parlato di nuovo E. MARINELLI alle alunne dell'Istituto Magistrale, e il 12 marzo ha tenuto tre incontri successivi per i ragazzi della Cresima, per i loro genitori e per i giovani del dopo Cresima alla parrocchia S. Giuseppe Moscati (Roma).

A Campi di Bisenzio (Firenze) è stata allestita la Mostra Fotografica sulla Sindone di Mario MORONI. L'inaugurazione della mostra coincise con una tavola rotonda sull'argomento sindonico, con la partecipazione dello scrittore Italo Alighiero CHIUSANO, E. MARINELLI e Orazio PETROSILLO.

Per la Settimana Santa la Radio Vaticana ha inserito nei suoi programmi cinque meditazioni sulla Sindone di O. PETROSILLO.

Sul numero di febbraio della rivista **Jesus**, Vittorio MESSORI, nella sua rubrica "Il caso Cristo", ha dedicato questa puntata alla Sindone, con il titolo "Tra Sindone, Sudario e Fasce". Fare commenti a questo magnifico articolo è superfluo, bisogna leggerlo.

Sulla rivista **Il Sabato** nel numero del 13 febbraio è apparso un lungo scritto di Antonio Socci dedicato al Lino di Torino. L'autore, tra l'altro, riporta anche l'intervista con il prof. Silvio DIANA, esperto di antichi tessuti dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma, che fu chiamato anche dal Cardinale Saldarini per esprimere la sua opinione circa la conservazione del preziosissimo reperto sindonico. L'articolo parla anche della nuova scoperta di Gino ZANINOTTO di un antico manoscritto nel quale si legge che "Gesù lasciò l'impronta di tutto il suo corpo su un telo che sarebbe ancora custodito nella Chiesa Grande di Edessa". Secondo la scoperta di Zaninotto il racconto si riferisce all'VIII secolo e proviene dall'area siriana.

Un altro articolo dello stesso Socci si intitola "Le domande della scienza" e contiene l'intervista di Jean-Baptiste RINAUDO, ricercatore di medicina nucleare a Montpellier, di cui Collegamento ha parlato ampiamente.

Ci sono giunti insieme i numeri dell'ottobre e dicembre 1992 della rivista australiana **Shroud News** di Rex Morgan con diversi articoli che parlano della Sindone.

Dopo molti mesi di silenzio è arrivata anche la **Newsletter** della British Society for the Turin Shroud. Pubblica uno scritto di Michael Clift riguardante l'esame radiocarbonico e inoltre comunica il calendario del Simposio del CIELT che si terrà a Roma nel prossimo giugno.

Come di consueto ci è giunta **La Lettre Mensuelle du CIELT** di gennaio con un interessante articolo di A. VAN CAUWENBERGHE.

Dalla Spagna abbiamo ricevuto il numero 8 di **Linteum**, rivista del Centro Espanol di Sindonologia, con un libricino divulgativo sulla Sindone, scritto da Celestino A. Cano Tello.

Ho lasciato per ultima la notizia che ci riempie di gioia. Finalmente sarà realizzato dalla Televisione Ungherese un lungo programma sulla Sindone, che sarà trasmesso il Lunedì di Pasqua.

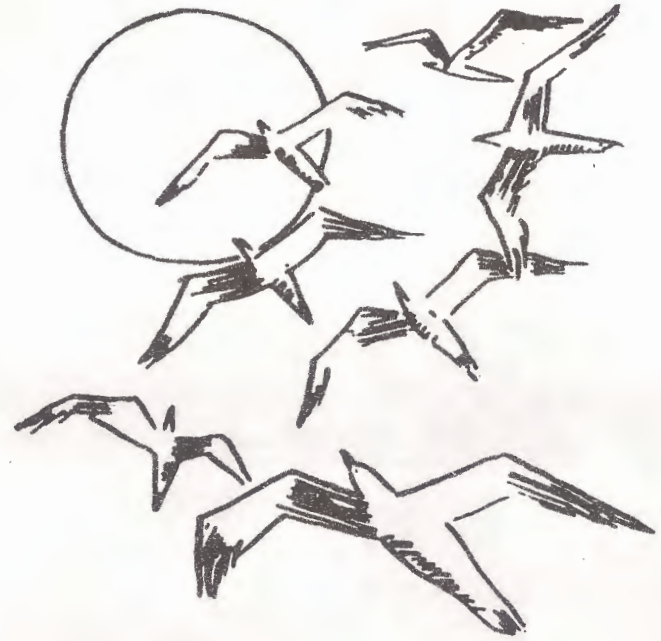
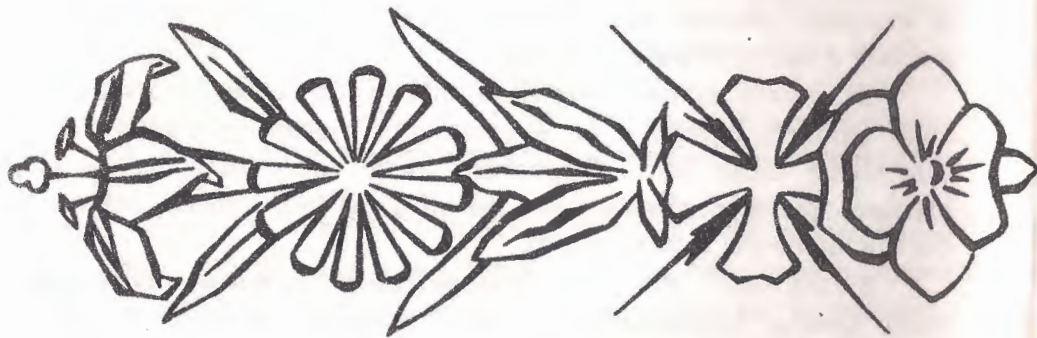
La prima tappa dei rappresentanti della TV ungherese è stata Roma, dove hanno effettuato diverse interviste. Poi si sono recati a Torino per continuare il loro lavoro ascoltando le opinioni di eminenti studiosi del S. Telo, visitando anche il Museo della Sindone e naturalmente il Duomo.

Di questo avvenimento darò notizie più dettagliate sul prossimo numero, perché è un avvenimento molto importante che la televisione dello Stato Ungherese, dopo tanti anni di silenzio, affronta questo argomento non soltanto dal lato storico, scientifico, ma anche dal lato religioso.

Siamo certi che molti telespettatori ungheresi dopo aver visto questa trasmissione, saranno convinti dell'autenticità di questo misterioso, ma nello stesso tempo, meraviglioso oggetto.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



**BUONA PASQUA
AI NOSTRI LETTORI**